

# Chiaravalle 1350. Memoria del tempo fra Perdoni e imperatore

di Beatrice Del Bo

*Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>



## **Chiaravalle 1350. Memoria del tempo fra Perdoni e imperatore\***

Beatrice Del Bo

Una raccolta di deposizioni testimoniali risalenti all'inverno del 1350<sup>1</sup> consente di conoscere, oltre ad elementi del paesaggio – aumento delle coltivazioni prative, atterramento di sedimi – e ad alcuni particolari relativi alle attività rurali della Bassa milanese<sup>2</sup> – modalità di messa a dimora dei giovani alberi tramite un palferro, il pascolo delle oche di Berga e quello delle vacche di frate Giacomo –, i meccanismi della memoria di sei persone vissute a cavallo fra Due e Trecento; meccanismi attivati e sollecitati in occasione delle deposizioni raccolte per un arbitrato funzionale alla risoluzione di un'annosa lite fra i monasteri milanesi di S. Maria di Chiaravalle, sorta negli anni Trenta del XII secolo, sull'onda dell'entusiasmo religioso seguito alla presenza di san Bernardo a Milano<sup>3</sup>, e il monastero di S. Maria di Aurona, un'antica fondazione longobarda, ubicata in città in porta Nuova<sup>4</sup>. Il fascicolo composto da una dozzina di fogli era un documento di carattere pragmatico, ossia destinato a essere usato da chi era stato incaricato di occuparsi della questione<sup>5</sup>, come segnalano i parafi nei margini e i segni di interesse sul rigo<sup>6</sup>.

---

\* Desidero ringraziare per i preziosi suggerimenti Alessandra Bassani.

<sup>1</sup> Il fascicolo qui edito in Appendice è conservato presso ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404.

<sup>2</sup> Per le caratteristiche agricole della Bassa milanese, confrontata con la Alta, v. BEONIO BROCCIERI, «*Piazza universale di tutte le professioni del mondo*», specie le pp. 63-86.

<sup>3</sup> Sulla fondazione di Chiaravalle v. AMBROSIONI, *Chiaravalle e Milano*; sul patrimonio dei primi secoli, v. CHIAPPA MAURI, *Le scelte economiche*. Sullo scisma e la fondazione di Chiaravalle, v. COMBA, *I monaci bianchi e il papato in Italia*, pp. 528 e ss.

<sup>4</sup> Sul monastero di Aurona la bibliografia è pressoché inesistente, v. le indagini di taglio archeologico sul periodo altomedievale di DIANZANI, *Santa Maria d'Aurona* e CASSANELLI, *Il complesso monastico di S. Maria d'Aurona*, e di taglio storico la scheda di FIORIO, *Santa Maria d'Aurona*.

<sup>5</sup> Per l'inquadramento generale del tema, v. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese*; per le considerazioni sull'utilizzo del materiale documentario, MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza*.

Nel caso specifico, i parafi stanno a indicare i passaggi delle deposizioni che contengono elementi maggiormente dettagliati e significativi quindi potenzialmente nodali per la valutazione e la risoluzione della vicenda: la responsabilità dei monaci nella messa a dimora degli alberelli che si evidenzia graficamente è documentata da tutte e tre le tipologie di testimonianza sia *de visu* (nella testimonianza di Beltramo che partecipò)<sup>7</sup>, sia *de auditu* (nella deposizione di Berga sulla base delle parole del defunto marito)<sup>8</sup>, sia *de fama* (nella testimonianza di Alberto)<sup>9</sup>; sono evidenziati inoltre alcuni particolari, come la tecnica di piantumazione e la consegna dei pioppi *in loco*<sup>10</sup>, che asseverano la dichiarazione del teste, e l'indicazione della data a partire dalla quale decorrerebbe il possesso dell'argine<sup>11</sup>. Questi passaggi e altri corrispondenti alla risposta ai *capitula* in alcune testimonianze erano evidenziati da tali segni grafici dagli arbitri o dai sindaci e procuratori delle parti in lite, altrimenti dagli avvocati<sup>12</sup>. La questione verteva sul possesso di una *costa* ben visibile dalla *Strada del Monistero* che, come dice il nome, dall'abbazia portava in città, in corrispondenza della grangia claravallense di Nosedo<sup>13</sup>. Tale località si trovava situata in un lembo di terra affacciato su un asse viario di primaria grandezza, la *Strata Romana* o *Laudensis*, che conduceva a Milano, in corrispondenza dell'ingresso di porta Romana<sup>14</sup>. La *costa* distava dalla via un tiro di

<sup>6</sup> I parafi si trovano nei margini di ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, ff. 2r, 5v, 6v, 7v, 9v, 11r, 11v, 12v e 15r. I segni di interesse, invece, risultano in corrispondenza delle risposte ai due *capitula* della testimonianza di Nazario Sarni (*ibidem*, ff. 1v, 3r), in quella di Berga Moroni (*ibidem*, f. 6v), di Nicola di Podasco e in corrispondenza delle risposte ai *capitula* (*ibidem*, ff. 6v, 7r, 8r), in corrispondenza della dichiarazione del suo compito di *grangerius* (*ibidem*, f. 7v); nella testimonianza di frate Beltramolo *de Aquaneis* che dichiara che «bene verum est» che l'abate fece piantare i pioppi (*ibidem*, f. 9r); nella deposizione di Alberto di Nava, in corrispondenza della risposta ai *capitula* (*ibidem*, ff. 10v, 11r), poi a proposito della piantumazione (*ibidem*, f. 12r), e del taglio dei pioppi (*ibidem*, f. 13v), e di nuovo sul terzo punto (*ibidem*, f. 13v).

<sup>7</sup> *Ibidem*, f. 9v.

<sup>8</sup> *Ibidem*, f. 6v.

<sup>9</sup> *Ibidem*, f. 11r.

<sup>10</sup> *Ibidem*, f. 12v. V. anche le altre occorrenze *ibidem*, ff. 5v (ampliamento dello scolatoio), 7v (vendita dei pioppi), 11v (asportazione dei pioppi tagliati).

<sup>11</sup> *Ibidem*, f. 15r.

<sup>12</sup> Oltre ai passaggi significativi, i parafi e i segni di interesse potevano stare a indicare punti delle testimonianze che potevano apparire in contrasto con altre o in contraddizione nell'ambito della stessa deposizione oppure potevano stare a indicare anche semplicemente i *capitula*, v. BASSANI, *Udire e provare*, pp. 55-57, sulla base di BONAGUIDA D'AREZZO, *Summa introductoria super officio advocacionis*, Pars III, *De rubricis, quae fiunt per advocatos super dictis testium*, Tit. 9, pp. 301-302.

<sup>13</sup> Su Nosedo, v. il volume *La Valle dei Monaci*; sulla grangia, v. DEL BO, *Nosedo: paesaggio ed economia*.

<sup>14</sup> Questa via risulta oggetto dell'attenzione dei Cistercensi almeno dalla metà del Duecento, quando, tra l'altro, i monaci promossero un'iniziativa per renderla più agevole. In quell'occasione si stabilì di provvedere a riattarne la superficie, visto che non si poteva più transitare né a cavallo, né tantomeno con i carri, e a garantire il deflusso dell'acqua che vi si depositava durante le piogge, onde rendere sicuro il transito dei carri che altrimenti si sarebbero impantanati nel fango. Fu quindi presentato un progetto che prevedeva un allargamento della superficie calpestabile a oltre sette metri e la realizzazione di due fossati larghi più di due metri che la

balestra («distat ab ipsa strata tantum longe quod posset trahere una balestra»; «tantum longa quantum posset trahere una balestra»; «ipsa costa longa bene plus de una balistrata») <sup>15</sup> e, secondo frate Nazario, uno dei testi, era lunga quanto «dalla porta della chiesa del monastero al ponte levatoio» e larga tre braccia <sup>16</sup>. La lite inoltre verteva su un centinaio di pioppi che vi crescevano e sul diritto di taglio del legname. Si intendeva stabilire se fossero stati i Cistercensi o meno a piantare gli alberi sulla *costa* che un tempo non era piantumata; su questo punto quindi si affastellano testimonianze che riportano non soltanto la quantità di pioppi e la dimensione («ita grosse ut habeo grossum brachium») <sup>17</sup> ma anche il numero di carri che li avrebbero trasportati *in loco* per essere messi a dimora, intorno agli inizi del Trecento (1301-1302) <sup>18</sup>, il luogo presso il quale sarebbero stati acquistati (le cascine di Boffalora), e gli uomini, indicando anche alcuni nomi, che si sarebbero occupati di provvedervi con tanto di descrizione della tecnica impiegata <sup>19</sup>.

La selezione di passi evidenziata dai parafi, come accennato, prescinde dalla tipologia di testimonianza. Sono state 'sottolineate' graficamente tanto informazioni *de visu*, cioè di chi avesse assistito di persona ai fatti narrati, come il converso Beltramo *de Aquaneis* che dichiarò di aver piantato con le sue mani gli alberi oggetto dell'indagine <sup>20</sup> o di frate Alberto di Nava, che affermò di aver visto arrivare due carri colmi di pioppi e alcuni lavoratori nell'atto di metterli a dimora <sup>21</sup>, quanto *de auditu alieno*, ossia di chi avesse riferito quanto gli era stato narrato da altre persone <sup>22</sup>, giacché ormai a questa altezza cronologica anche questa tipologia

costeggiassero. V. *Gli atti del comune*, II, n. 621, pp. 666-667, 1270 dicembre 12 e *ibidem*, n. 628, pp. 676-677, 1271 aprile 2. V. anche *Libro de li Prati del Monasterio*, pp. 152-153 (f. 57), con l'indicazione «Per la strada da Nosedà al pilastro della strada Romana» e ASMi, *Archivio del Fondo di religione*, *Archivio generale*, b. 2394, Registro, ff. 7v e ss.

<sup>15</sup> Così nella testimonianza di Alberto di Nava, ASMi, *Archivio del Fondo di religione*, *Archivio generale*, b. 2404, f. 11r.

<sup>16</sup> *Ibidem*, f. 2v.

<sup>17</sup> *Ibidem*, f. 10r.

<sup>18</sup> In base alla testimonianza di Beltramo *de Aquaneis*, v. *ibidem*, f. 9v.

<sup>19</sup> A titolo soltanto esemplificativo, v. *ibidem*, f. 9v, la testimonianza di frate Beltramo in cui si legge, per esempio: «Quidam frater Iacobus de Mozate condam, qui erat conversus istius nostri monasterii et qui erat pro granzerio dicte granzie de Noxeda emit ad cassinam de Boffarora multas pobias pro plantando et plantari faciendo ad ipsam granziam et mixit ad accipiendum eas per duos nostros bebulchos, unus quorum nominabatur Griffus et alter Porolus quorum cognomina nescio quia ambo decesserunt ad dictam cassinam de Boffarora et vidi quod ipsi bebulci conduxerunt duo plaustra pobiarum que erant albe et que erant in cima ad dictam granziam de Noxeda, et quando ipse pobie fuerunt ibi ille frater Iacobus impoxuit michi quod deberem plantare et plantari facere de ipsis pobis super ipsa costa et alibi prout impoxuit michi et sic accipi duos laboratores nomina quorum nescio et ivi ad ipsam costam cum eis et cum uno palferro feci plantari et adiuvi ad plantandum ipsas pobias super ipsa costa unam prope aliam per brachias III vel idcirca et non teneo menti in quot diebus plantarem ipsas pobias et fuit de yheme».

<sup>20</sup> *Ibidem*, f. 9v.

<sup>21</sup> *Ibidem*, f. 12v.

<sup>22</sup> BASSANI, *Udire e provare*, p. 1: «il testimone che si riferisce, per la conoscenza dei fatti, a quello che gli è stato detto da altre persone».

di testimonianza è ritenuta utilizzabile in tutte le «categorie difficili da provare»<sup>23</sup>. Frate Nazario Sarni, anch'egli converso, riportò fatti narratigli e sentiti dire da altri («audivi dici») e, per esempio, riferì: frate Beltramo *de Aquaneis* «dixit michi quod plantavit et plantari fecit ipsas pobias super ipsa costa»<sup>24</sup> e che con il defunto converso, frate Riccardo *de Gateo* di Giussano, aveva piantato i pioppi con le sue mani<sup>25</sup>. Alberto di Nava invece è il solo teste che faccia ricorso alla *publica vox et fama*, cioè a una conoscenza da tutti condivisa, narrando i suoi ricordi relativi alla messa a dimora dei pioppi («Et bene dicitur publice et verum est et publica vox et fama»)<sup>26</sup>. Egli testimonia anche *de auditu* sul taglio degli alberi<sup>27</sup> e *de visu* sui lavoratori che, guidati dai conversi, avevano predisposto nel terreno le sedi (*foramina*) per ospitare gli alberi<sup>28</sup>. Benché dotate di peso differente tra loro, si può notare che le tre categorie di testimonianze sono tutte prese in considerazione da chi è chiamato a dirimere la lite tra l'abbazia di Chiaravalle e il monastero di S. Maria di Aurona.

I patrimoni dei due enti e quindi i loro interessi economici insistevano nell'area meridionale della campagna milanese dove i Cistercensi avevano indirizzato sin dai primi anni di vita la loro politica di espansione fondiaria, in un raggio a non più di venti chilometri di distanza dalla città; una scelta questa che fu il risultato di una precisa *ratio* tanto economica quanto socio-ambientale, come ha affermato Luisa Chiappa Mauri<sup>29</sup>. In tale settore del contado ambrosiano, infatti, per via delle condizioni morfologiche all'epoca della fondazione dell'abbazia non si era ancora sviluppata la grande proprietà e, soprattutto, non vi erano signorie ecclesiastiche che potessero impedire o rallentare la formazione delle grange e generare situazioni conflittuali, se si eccettua proprio quella delle monache di Aurona nell'area di Bagnolo. Nella campagna che insisteva fra Nosedo e Bagnolo, infatti, dove si esprimeva l'egemonia delle religiose, Chiaravalle aveva perseguito una politica di acquisizione di terre e diritti tale che nel 1283 risultava il maggior pro-

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 6.

<sup>24</sup> ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, f. 2v.

<sup>25</sup> *Ibidem*, f. 4r.

<sup>26</sup> *Ibidem*, f. 11r: «...quod dominus abas, monaci et conversi dicti monasterii Caravalis et sui predecessores plantaverunt seu plantari fecerunt certas pobias ex ipsis pobiiis existentes super dicta costa tamquam per vocem et famam». V. anche *ibidem*, f. 13v: «fama est quod ipsi domini abas, monaci et conversi dicti monasterii plantaverunt seu plantari fecerunt ipsas pobias que sunt super ipsa costa quia ita audivi dici publice inter per ipsum monasterium per unum et per alium sed non teneo menti modo de nominibus illorum nec alicuius eorum a quibus predicta audivi dici».

<sup>27</sup> *Ibidem*, f. 11v: «... bene audivi dici quod ipsi dominus abas, monaci et conventus dicti monasterii Caravalis qui per tempora fuerunt ipsas omnes plantas pobiarum tam grossas quam parvas talliari».

<sup>28</sup> *Ibidem*, f. 12v.

<sup>29</sup> CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali*, pp. 33-35.

prietario della zona con 2.800 pertiche (circa 183 ettari)<sup>30</sup>. È figlia di tale ampliamento immobiliare la precoce conflittualità che scaturì tra i due cenobi, risalente al XII secolo, quando gli interessi delle monache a Bagnolo cominciarono a essere intaccati dalla rapida espansione fondiaria dell'abbazia cistercense in quella medesima area<sup>31</sup>.

Nell'inverno del 1350, i due monasteri erano, per l'appunto, di nuovo in lite contendendosi i diritti ai quali si accennava e avevano affidato la risoluzione della vertenza, il cui inizio risaliva, secondo il monaco Nicola di Poasco, a 14 anni prima<sup>32</sup>, a due arbitri, il *dominus* Bellino Agliati e Giovannolo Buzio. Accanto a essi agivano il sindaco e procuratore dei monaci, che all'epoca delle testimonianze era Beltramolo di Viganò, e quello delle monache, Giovannino *Polvale*, che, tuttavia, compare soltanto presso il banco milanese del notaio durante la testimonianza di Alberto Nava<sup>33</sup>, mentre tutte le altre testimonianze sono rese in assenza di rappresentanti del monastero di Aurona. All'esordio della lite, anni prima, durante un incontro *in loco* le due parti erano entrambe presenti e affiancate, gli uni, i Cistercensi, da un avvocato, il giurisperito, *dominus* Ruggero Biffi, le altre, le benedettine, dai procuratori e sindaci, *dominus* Filippo Mazali e Giacomo Usbergerio<sup>34</sup>.

### 1. Sei testimoni in cerca di Perdono

Il 19 gennaio 1350 i testi sono chiamati a deporre nel monastero di Chiaravalle mentre il 20 gennaio la deposizione di Alberto Nava si svolge presso il banco del

---

<sup>30</sup> I monaci puntavano a creare una proprietà compatta e perciò acquisivano anche piccoli appezzamenti di terra, che altrimenti avrebbero interrotto la continuità dei loro possedimenti, come il campo di circa una pertica e mezza, detto «al Campo della Mora», di proprietà di Ambrogio e Giovanni Trincheri, confinante su tre lati con beni claravallensi, pagato 3 lire di terzioli (ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 557, n. 163, 1233 agosto 7). Già sul finire del XIII secolo, tra le coltivazioni impiantate e ancora in grande espansione, oggetto di cospicui investimenti da parte dei proprietari, si annovera il prato irriguo che proprio nella porzione di terre fra Bagnolo e Nosedo fu oggetto degli investimenti di capitale dei monaci (CHIAPPA MAURI, *Le scelte economiche*, pp. 41 e ss.).

<sup>31</sup> Sulla gestione dei diritti signorili da parte delle abbazie lombarde, specie cistercensi, v. OCCHIPINTI, *Il monastero di Morimondo*, p. 541; COMBA, *Dal Piemonte alle Marche*, p. 342; GRILLO, *Monaci e città*, pp. 30-31. Per le modalità di gestione dei propri diritti da parte di Chiaravalle con la comunità di Bagnolo, *ibidem*, pp. 32-33.

<sup>32</sup> ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, f. 7r.

<sup>33</sup> *Ibidem*, f. 10v, 20 gennaio.

<sup>34</sup> Anche tali informazioni sono presenti soltanto nella testimonianza del monaco Nicola (*ibidem*, f. 7v). Sulla famiglia Biffi e la rilevanza in ambito urbano, fra possesso fondiario rurale e professione notarile, con riferimento al secolo XIII, v. GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 297-298; per i Mazali, con riferimento alla collocazione sociale tra «i proprietari fondiari di moderato rilievo» e un notaio, canevario dei mercanti nel 1218, *ibidem*, pp. 400-401, 404.

notaio Leonardo della Strada nel Broletto Nuovo di Milano<sup>35</sup>. I sei *testes*, cinque uomini e una donna, chiamati a pronunciarsi hanno profili sociali diversi tra loro, benché ovviamente siano tutti accomunati dalla conoscenza diretta del luogo e della *costa* e abbastanza anziani da poter conservare ricordi che risalgono ad almeno cinque decenni prima. Nicola di Poasco è l'unico di questi che sia monaco, indicato con l'appellativo di *dominus, dompnus*, viene interrogato in quanto negli anni Trenta del secolo fu *granzerius* di Nosedo («dico vobis quod possunt esse anni XIII quod ego testis eram granzerius granziete nostre») <sup>36</sup>; sono invece due i conversi di Chiaravalle, i frati Nazario Sarni di Balsamo, anch'egli *granzerius* di Nosedo nel 1310, e Beltramo *de Aquaneis* di Gorgonzola, che a Nosedo aveva lavorato, come emerge dalla dichiarazione: «fui positus ad standum ad ipsam granziam pro rehedificando vineas et plantando vites» <sup>37</sup>; Alberto di Nava, figlio del defunto Giacomo, residente nel monastero di Chiaravalle, in passato invece era stato campario della medesima grangia per sei anni. Altri due personaggi sono chiamati a testimoniare in quanto nativi di Nosedo, ossia Berga, vedova di Giacomo Moroni di Saronno, al momento abitante a Vaiano, in pieve di S. Donato, ma interrogata «tamquam femina que nata et alevata fui in loco Noxeda» <sup>38</sup>, e Giacomo Sella, figlio dello scomparso Pietro, frate presso l'ospedale di S. Pietro di Somma (ora Somma Lombardo), nel territorio di Lodi, e ivi residente, che testimonia in quanto «homo qui natus et alevatus fui in ipso loco de Noxeda» <sup>39</sup>.

Il gruppo di testi è quindi composito, uomini e donne, religiosi di 'differente gradazione' e laici, ed è assai vario il loro livello di cultura, se si pensa che si passa da un monaco cistercense a una donna di campagna che da bambina badava alle oche («quando eram fantina ego testis caziabam ochas super illa costa») <sup>40</sup>.

---

<sup>35</sup> Sono interrogati nel monastero frate Nazario Sarni, Berga Moroni, probabilmente il monaco Nicola di Poasco, frate Beltramo *de Aquaneis*, mentre Alberto di Nava rilascia la sua testimonianza al banco del notaio Leonardo *de la Streata* nel Broletto Nuovo di Milano e per frate Giacomo Sella non si indica il luogo della deposizione (v. *Appendice*).

<sup>36</sup> ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, f. 7v.

<sup>37</sup> *Ibidem*, f. 8v. Il *granzerius* in quel momento era Giacomo di Mozzate (*ibidem*, f. 9v).

<sup>38</sup> *Ibidem*, f. 4v.

<sup>39</sup> *Ibidem*, f. 14r.

<sup>40</sup> Per il livello culturale, a proposito delle testimonianze, e per la memoria anche del tempo, v. BORDONE, *Memoria del tempo*, pp. 47-48: «Per ciò che concerne il medioevo, in particolare, la maggior parte della documentazione relativa alla memoria e alla periodizzazione del tempo consiste nella produzione cronachistica municipale, tradizionalmente oggetto di studio da parte degli storici, ma il cronista, anche il più modesto, è in ogni caso un intellettuale che deliberatamente si accinge a narrare degli avvenimenti, quasi sempre sulla base di una documentazione scritta preesistente, inserendoli in un ben meditato quadro cronologico. Si può discutere sulle sue scelte e sul tipo di selezione che opera fra le informazioni a sua disposizione, ma non si può certo equiparare la sua percezione e organizzazione del tempo storico con quella di un villano illetterato e neppure con quella di un funzionario del comune che non faccia professione di cronista». RACINE, *A propos du temps dans le procès*, p. 70: sui due livelli culturali con riferimento alle necessità differenti tra cronisti e popolazione.

Ciascuno dei testi citati nel documento del 1350 conserva ricordi relativi alla *costa*, per questa ragione si trova a deporre, ed è chiamato a raccontarli inserendoli in un quadro cronologico e spaziale quanto più preciso possibile. Proprio questa esigenza rende le deposizioni testimoniali una «categoria a parte» nella documentazione italiana, come ha affermato Jean-Pierre Delumeau, poiché esse ci introducono nella storia qualitativa per condurci allo studio della storia della mentalità<sup>41</sup>. La presenza di informazioni decisamente rare rispetto al resto della documentazione disponibile ha fatto sì che i *dicta testium* siano stati oggetto dell'attenzione di alcuni storici per ciò che concerne la memoria, la memoria sociale e collettiva<sup>42</sup>. Questa letteratura rimonta a una particolare temperie storiografica collocabile intorno agli anni Ottanta e primi Novanta del secolo scorso quando, sollecitati dalle suggestive parole di Le Goff che aveva recepito le «pagine penetranti» della *Mémoire collective* del sociologo francese Maurice Halbwachs, uscita postuma nel 1950<sup>43</sup>, e le stava riplasmando<sup>44</sup>, taluni studiosi si sono cimentati su memoria, percezione e rappresentazione del tempo vissuto e sullo studio dei baluardi temporali e mentali impiegati dai singoli per la collocazione cronologica di un ricordo peculiare utile alla ricostruzione dei fatti. Per l'Italia il contributo più specifico incentrato su questo tema e basato su tale tipologia di fonte è senz'altro quello di Renato Bordone, *Memoria del tempo negli abitanti dei comuni italiani all'età del Barbarossa*, pubblicato nel 1988<sup>45</sup>. Analizzando «la memoria del tempo» dei testimoni interpellati in occasione di alcuni procedimenti giudiziari risalenti al XII secolo, il Bordone concludeva affermando che «i rappresentanti del potere diventano con la loro vita e con la loro morte — insieme con gli eventi e come essi — i protagonisti della periodizzazione in quanto detentori dell'autorità»<sup>46</sup> e che «cittadini e villani, ciascun gruppo pur con le sue esperienze specifiche, restano in definitiva accomunati nel percepire il tempo come tempo del potere»<sup>47</sup>. I ricordi di chi aveva vissuto nell'età del Barbarossa erano costellati di avvenimenti militari particolarmente cruenti o distruttivi<sup>48</sup>, sovente generatori di cambiamenti politici, che si installavano nella memoria in maniera così salda da diventarne gli spartiacque. Così gli Aretini del XII secolo (1177-1180) rammentavano la distruzione della loro città

<sup>41</sup> DELUMEAU, *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne*, p. 45. V., a questo proposito, BORDONE, *Memoria del tempo*, p. 49.

<sup>42</sup> Il presupposto in HALBWACHS, *La mémoire collective*; NORA, *Mémoire collective*.

<sup>43</sup> HALBWACHS, *La mémoire collective*; ID., *La memoria collettiva*.

<sup>44</sup> LE GOFF, *Tempo della Chiesa*, per il tema che qui è analizzato, in particolare pp. 3-23, a p. 18 il riferimento a Halbwachs.

<sup>45</sup> BORDONE, *Memoria del tempo*.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 61.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 62; ESCH, *Zeitalter und Menschenalter*, pp. 344-345.

<sup>48</sup> Per un'agile ricostruzione della stagione militare dell'imperatore Federico I Barbarossa in Italia, v. GRILLO, *Le guerre del Barbarossa*.

nel 1111<sup>49</sup>, mentre l'atterramento di Milano a opera del Barbarossa albergava nella memoria 'popolare' dei Lombardi, abitanti nell'Oltrepò Pavese, a Tortona e a Voghera, degli anni '80 del medesimo secolo<sup>50</sup>, insieme alla distruzione di Tortona o, per il medesimo periodo, agli assedi di Milano e di Alessandria<sup>51</sup>. Nelle deposizioni rese ai primi del Duecento dai parrocchiani di S. Nabore e di S. Pietro di Milano, in una causa che contrapponeva le due chiese alla canonica di S. Ambrogio, gli eventi attorno ai quali si riordinano e annodano gli accadimenti per collocarsi sulla linea del tempo sono ancora una volta la distruzione di Milano, l'esodo della popolazione – parte di essa, peraltro, sfollò proprio a Nosedo<sup>52</sup> – e il successivo rientro in città<sup>53</sup>. Tutti questi avvenimenti operavano sulla memoria un effetto clamoroso rispetto agli avvenimenti personali, ritmandola al suono di eventi a tutti noti.

Gli «avvenimenti/indicatori»<sup>54</sup> impiegati dai sei testimoni protagonisti del nostro fascicolo non consistono tuttavia in vicende belliche particolarmente fragorose, cruente, devastanti ma appartengono a un ambito diverso. Non si tratta nemmeno di avvenimenti metereologici, catastrofici o epidemici, come verificato per altri contesti<sup>55</sup>. I sei personaggi fanno parte di una «particolare comunità»<sup>56</sup>, sono un gruppo di testimoni che ha come luogo fisico di riferimento e della memoria Nosedo, sullo sfondo del monastero di Chiaravalle. Tutta questa «particolare comunità» ha vissuto, ogni membro a suo modo, all'ombra dell'abbazia ci-

---

<sup>49</sup> DELUMEAU, *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne*, p. 52.

<sup>50</sup> «Al tempo della distruzione di Milano»: BORDONE, *Memoria del tempo*, p. 50.

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 52. V. anche SETTIA, *Le campagne pavesi nell'età di Federico Barbarossa*, pp. 425-427.

<sup>52</sup> La vicinanza alla città e la presenza di un edificio religioso furono probabilmente le ragioni che favorirono il trasferimento di parte degli abitanti di Milano a Nosedo, dopo la distruzione della città da parte di Federico I Barbarossa, allorché migliaia di persone furono costrette a lasciare la metropoli e si rifugiarono presso le chiese più importanti del suburbio. Fu in quella circostanza che l'imperatore concesse la facoltà di costruire case ed edifici nelle località presso le quali i cittadini si erano riparati. Tra queste, figura per l'appunto Nosedo, dove si trasferirono gli abitanti di porta Romana e, forse, quelli di porta Orientale e di porta Nuova, Viggentino, Lambrate, S. Siro alla Vepra, delle cascine Plasmondi e Carrera (GRILLO, *Legnano 1176*, pp. 27-28).

<sup>53</sup> MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza*, pp. 465-467.

<sup>54</sup> BORDONE, *Memoria del tempo*, p. 47; RACINE, *À propos du temps dans le procès*, pp. 68-69; MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza*, pp. 465-466.

<sup>55</sup> La mancanza di riferimenti alla Peste Nera può costituire ulteriore conferma del fatto che fino a quel momento Milano fosse stata risparmiata dal morbo, sul tema v. ALBINI, *Guerra, fame, peste*, pp. 14-16. La Peste Nera compare spesso come riferimento nelle deposizioni analizzate da ESCH, *Zeitalter und Menschenalter*, pp. 341-344; citazioni dei terremoti, invece, sulla base delle carte del monastero di S. Pietro in Serle di Brescia in SETTIA, *Uomini, ambienti, istituzioni*, pp. XCIII-XCIX.

<sup>56</sup> ZERUBAVEL, *Mappe del tempo*, p. 13: queste persone che ricordano «solo in quanto membri di particolari comunità» dando rilievo a ciò che si ricorda «come esseri sociali». Sulla memoria collettiva dello spazio nelle città italiane, uno studio significativo basato sui *dicta testium* è quello di CROUZET-PAVAN, *Testimonianze ed esperienza dello spazio*, pp. 190-212, pp. 192-196, per la percezione di genere dello spazio, *ibidem*, pp. 203-206.

stercense. La presenza dei monaci bianchi e dei conversi e il loro lavoro, che tanto plasmò il paesaggio della campagna milanese, permeano e nutrono i ricordi e la memoria della popolazione costituendo un ombrello virtuale al cui riparo si svolgeva la vita rurale<sup>57</sup>. Se le testimonianze sono tempestate di monaci e conversi, come è logico trattandosi di una lite che vede coinvolti i Cistercensi, gli spartiacque cronologici impiegati superano i confini di Chiaravalle e rimandano al «tempo della Chiesa» e al tempo dell'Impero. Sono accadimenti legati alla religiosità, alla Chiesa, al potere quindi ma nella declinazione di 'potere universale', calato in un contesto locale.

La «particolare comunità», costituita dai sei testimoni che attorno ai pioppi della costa di Nosedo annodano i loro ricordi<sup>58</sup>, si compone di persone di appartenenze sociali distinte. La loro diversa provenienza si configura in maniera netta all'interno del fascicolo, riproponendo sulla carta la gerarchia e la distanza esistenti nella realtà. E tuttavia in questa circostanza i sei personaggi, benché appartenenti a ranghi tanto diversi, hanno tutti diritto di parola, sono tutti tenuti in considerazione, hanno tutti una memoria che si ritiene degna di essere ascoltata e creduta, sono stati tutti 'inclusi'. Una anziana donna, vedova, contadina, abitante in un piccolo borgo di campagna parla ed è ascoltata quanto un monaco cistercense.

## 2. Tempo particolare e tempo universale

Un elemento di interesse nella valutazione della memoria del tempo e delle modalità della sua concezione in questa tipologia di fonti è costituito dalla conoscenza e dalla capacità dei testimoni di indicare la propria età. Negli studi sin qui svolti, si è notato che i testi sono soliti indicare una cifra tonda: così fecero, per fare soltanto qualche esempio, gli abitanti dei territori di Siena e Arezzo chiamati a deporre nel XII secolo, studiati da Delumeau<sup>59</sup>, e i testi della causa tra le parrocchie di S. Pietro e S. Nabore di Milano e la canonica di S. Ambrogio dei primi del Duecento<sup>60</sup>.

<sup>57</sup> V. la testimonianza di Berga.

<sup>58</sup> A proposito della memoria del gruppo sociale, RACINE, *À propos du temps dans le procès*, p. 73.

<sup>59</sup> DELUMEAU, *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne*, pp. 49-51: non tutti i testi conoscono la propria età.

<sup>60</sup> MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza*, p. 465. Ai testi di una lite che oppose S. Giulia di Brescia alla città di Piacenza non fu chiesto di dichiarare la propria età, v. RACINE, *À propos du temps dans le procès*, p. 69. I personaggi che deposero in occasione delle liti lombarde del 1183-1186 non fecero cenno, invece, all'età in maniera precisa, ma solo ad alcune fasi della vita (giovinezza, fanciullezza ecc.), in questo caso evidentemente perché ritenuto un dato non fondamentale per asseverare la validità delle testimonianze, v. BORDONE, *Memoria del tempo*, pp. 52-53.

I sei testimoni del nostro fascicolo, anche se si tratta di circa due secoli più tardi, indicano invece la propria età con relativa precisione, come frate Nazario che pur dichiarandone una 'tonda', ossia 80 anni, precisa «non plus nec minus de quindecim diebus»<sup>61</sup>, Beltramo *de Aquaneis* che afferma di aver 88 anni *vel circa*<sup>62</sup> e Giacomo frate dell'ospedale di S. Pietro ne dichiara 69 *vel idcirca*<sup>63</sup>. Rientrano invece nella tipologia più diffusa di coloro che non conoscono con precisione la propria data di nascita Alberto di Nava – «ego testis sum bene etatis annorum LX vel circa»<sup>64</sup> – e Berga, come emerge dalla trasposizione delle sue parole operata dal notaio: «ita quod fatio racionem quod possum modo habere annos LX»<sup>65</sup>. Si può notare che gli appartenenti a comunità religiose, cioè i conversi di Chiaravalle e frate Nazario, hanno un'idea precisa della propria età mentre Berga e Alberto ne hanno una più approssimativa, la prima ancor più del secondo.

I testimoni di Nosedo sembrano abbastanza precisi anche nella misurazione del tempo in genere: Nazario dichiara di essere converso di Chiaravalle da 54 anni<sup>66</sup> e che ne fossero trascorsi 40 da quando era stato destinato alla grangia di Nosedo, 20 da quando non la vedeva e di essere assente da Milano da 12 anni<sup>67</sup>; egli pare conoscere anche in maniera piuttosto precisa la data di morte di un altro converso, Riccardo, scomparso a detta sua quattro anni prima<sup>68</sup>, benché il monaco Nicola affermi che sia scomparso sei anni prima<sup>69</sup>. E così si può dire per Beltramo<sup>70</sup>, Alberto di Nava<sup>71</sup>, frate Giacomo<sup>72</sup> e nell'unica informazione di questo genere resa dal monaco Nicola<sup>73</sup>; Berga è invece più titubante, benché piuttosto precisa, quando colloca fra 36 e 38 anni prima il suo trasferimento da Nosedo a Vaiano e anche nel momento in cui fa riferimento a specifiche attività della sua

<sup>61</sup> ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, f. 1v.

<sup>62</sup> *Ibidem*, f. 8v.

<sup>63</sup> *Ibidem*, f. 14r.

<sup>64</sup> *Ibidem*, f. 11v.

<sup>65</sup> *Ibidem*, f. 5v.

<sup>66</sup> *Ibidem*, f. 1v.

<sup>67</sup> *Ibidem*, f. 2r.

<sup>68</sup> *Ibidem*, f. 4r.

<sup>69</sup> *Ibidem*, f. 7r.

<sup>70</sup> Beltramo dichiarò che fossero trascorsi 6 anni «et plus» da che non vedeva la costa, *ibidem*, f. 9r.

<sup>71</sup> Alberto testimoniò che erano 34 anni da che viveva con i monaci e che vide per la prima volta la costa. Ha, inoltre, ricoperto per 6 anni l'incarico di camparo del monastero, *ibidem*, ff. 10v-11v.

<sup>72</sup> Giacomo affermò di essersi trasferito a Nosedo da 40 anni e di essere stato 14 anni a *Meditio*, a Vighizzolo per 27 e che da 12 anni è frate dell'ospedale, mentre da 40 anni «et plus» un fontanile, oggetto di alcune precisazioni, è approdato ai canonici di S. Nazaro (qualche riga dopo, si trova un'indicazione a 45 anni), *ibidem*, f. 14v.

<sup>73</sup> Nicola di Poasco affermò che la lite fra i due monasteri oggetto delle indagini durava da circa 14 anni, esattamente corrispondente a quando era *grangerius*, *ibidem*, f. 7rv.

infanzia: «eram fantina scilicet quod poteram forte habere annos quinque vel sex»<sup>74</sup>.

E, tuttavia, la capacità di contare gli anni, così da darsi un'età o da collocare gli eventi in un tempo dato, tanto che si tratti delle vicende legate alla piantumazione dei pioppi sulla famosa costa quanto della data del proprio matrimonio, deriva esclusivamente dall'uso di spartiacque cronologici a cui i *testes* si appigliano. Essi consistono di solito in accadimenti che abbiano segnato particolarmente l'immaginario, che abbiano avuto un impatto sociale, economico, politico robusto tanto da saldarsi nella memoria: per i testimoni analizzati dal Bordone sono violenze, incendi e assedi<sup>75</sup>, per quelli milanesi oggetto dell'indagine della Merati sono la distruzione di Milano<sup>76</sup>, l'esodo della popolazione e il suo successivo rientro e per quelli studiati dal Delumeau la distruzione di Arezzo<sup>77</sup>, per citare soltanto qualche esempio. In altri casi, possono essere circostanze, per dir così, del tutto locali a fungere da indicatori cronologici, come ha messo in evidenza Alfredo Lucioni studiando l'uso dell'espressione «tempore Belforte» con riferimento al Varesino, all'epoca dell'esistenza e consolidamento del castello di Belforte appunto in coincidenza delle guerre col Barbarossa<sup>78</sup>.

Nelle sei testimonianze di Nosedo questi baluardi cronologici impiegati per scandire e datare la propria esistenza, nascite e matrimoni, entrata in monastero e nascita dei figli quali sono? Giacomo Sella conosce la sua età agganciandola, come se in questo modo volesse conferire credibilità alla sua dichiarazione, al Giubileo, cioè dichiara di avere 69 anni poiché si ricorda dell'altro Perdoni di Roma, allorché aveva 18 o 19 anni («sum etatis annorum LXVIII quia ego testis recordor de alio Perdoni de Roma et quod tunc habebam annos XVIII vel XVIII et modo sunt anni L quod fuit illud Perdonum de Roma et hoc modo scio») <sup>79</sup>. Frate Nazario, dal canto suo, grazie allo stesso riferimento temporale, colloca sulla linea del tempo il proprio ingresso nel monastero di Chiaravalle come converso. Egli afferma «Recordor quod fui receptus pro converso dicti monasterii ante aliud Perdonum de Roma quod fuit anno milleximo trecentesimo quod Perdonum fuit modo sunt anni L»<sup>80</sup>, dimostrando comunque un'inconsueta capacità di usare il millesimo, ossia la datazione impiegata dai cronisti che, per esempio,

<sup>74</sup> *Ibidem*, f. 5r.

<sup>75</sup> BORDONE, *Memoria del tempo*, pp. 49-51, 56.

<sup>76</sup> MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza*, p. 466.

<sup>77</sup> DELUMEAU, *La mémoire des gens*, p. 52.

<sup>78</sup> LUCIONI, *Belforte: un castello*, specie i paragrafi «La storia: il *castrum* di Belforte» e «Belforte vs Varese» (aprofitto per ringraziare vivamente l'autore per avermi concesso in anteprima la lettura dell'articolo).

<sup>79</sup> ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, f. 16r.

<sup>80</sup> *Ibidem*, ff. 1v-2r: «et sunt anni LIII<sup>o</sup> et fui receptus pro converso [dicti monasterii] Carevalis quia recordor quod fui receptus p[ro conve]rso dicti monasterii».

nelle testimonianze del XII secolo non viene mai citata, «forse un computo colto», scrive Bordone a questo proposito, forse un segnale di una diversa cultura all'ombra di Chiaravalle nel Trecento<sup>81</sup>. Pure Beltramo ha saldo nella mente il primo Giubileo e lo impiega sia per fissare la sua entrata a Chiaravalle<sup>82</sup> sia per datare la messa a dimora dei pioppi<sup>83</sup>. E Berga col Perdono si dà un'età: «et recordor quod hoc fuit de pluribus annis ante aliud Perdonum de Roma quod fuit, ut dicitur, modo sunt anni L et poteram habere tempore ipsius Perdoni forte annos decem»<sup>84</sup>. Quattro personaggi su sei basano la loro memoria del tempo su questo evento universale, epocale, o meglio su questi eventi poiché si citano sia il primo Giubileo sia quello in pieno svolgimento all'epoca delle testimonianze<sup>85</sup>. Il Giubileo come nodo della memoria conferma ancora una volta quanto questo fatto fosse stato 'pubblicizzato' e partecipato e quindi a tutti noto. Si trattò della «più grande manifestazione di massa della cristianità medievale»<sup>86</sup>, con un'affluenza di pellegrini altissima, descritta dai contemporanei come una moltitudine di persone nel 1300 e forse ancora di più nel 1350<sup>87</sup>, complice la paura diffusa dalla Peste Nera, allorché l'Anonimo Romano scrisse che «in quello anno senza impedimento alcuno venne a Roma tutta la Cristianitate»<sup>88</sup>. Le stime degli studiosi più

<sup>81</sup> BORDONE, *Memoria del tempo*, p. 50. A questo proposito, v. anche LUCIONI, *Belforte: un castello*, testo in corrispondenza della nota 34.

<sup>82</sup> ASMI, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404, f. 8v: «et veni conversus in isto monasterio Caravalis de annis octo vel idcirca ante Perdonum de Roma quod fuit modo currit per annos L ita quod facio racionem quod sum frater istius monasterii Caravalis modo sunt anni LVIII».

<sup>83</sup> *Ibidem*, ff. 9v-10r: «nescio quantum sit quod ego testis adiui ad plantandum et quod feci plantari ipsas pobias super ipsa costa nixi quod fuit citra ipsum Perdonum de Roma quod fuit modo sunt anni L et quasi prope ipsum Perdonum ad quod Perdonum ivi bene ego testis et recordor bene ad mentem meam quod fuit citra ipsum Perdonum de paucho scilicet de anno uno vel duobus post ipsum Perdonum et nescio qui forent alii presentes quando plantavi ipsas plantas nixi de fratre Rizardo de Gateo de Gluxiano».

<sup>84</sup> *Ibidem*, ff. 5r-v.

<sup>85</sup> Soltanto uno dei personaggi di questo gruppo particolare pare avulso da questa logica e da altre, ossia il monaco Nicola che gode a tutti gli effetti di uno *status* diverso, come peraltro nella realtà. La sua testimonianza risulta dissonante rispetto alle altre. Innanzitutto, non viene espressamente indicato dove essa venga rilasciata. Inoltre, è l'unico teste che non dichiara la sua età. Si può supporre che la sua condizione di religioso lo rendesse depositario di una credibilità superiore rispetto agli altri testimoni, tanto da non aver bisogno di asseverare la sua deposizione con l'elemento dell'età? Che poi nella sua deposizione siano contenute informazioni uniche, cioè non note o non riferite dagli altri testi (per esempio, l'esordio della lite, i nomi dei conversi e dei monaci che, come lui, avevano partecipato al primo confronto *in loco* - «ivimus in illam petiam prati ubi est ipsa costa» - e il particolare della vendita dei giovani alberi, con tanto di nominativo dell'acquirente, numero dei pioppi e accordo economico), attiene al suo ruolo nella comunità monastica e al suo coinvolgimento nel primo confronto avvenuto *in loco* nel 1336 tra i due litiganti (*ibidem*, f. 7v).

<sup>86</sup> LE GOFF, *Il giubileo nella storia*, p. 11.

<sup>87</sup> CHERUBINI, *Pellegrini, pellegrinaggi, Giubileo*, pp. 74-80.

<sup>88</sup> ANONIMO ROMANO, *Cronica*, p. 212.

attenti quantificano infatti in alcune centinaia di migliaia i pellegrini diretti a Roma negli anni di «grande perdono»<sup>89</sup>. Quello che è certo, al di là delle cifre, è che il flusso verso Roma fu davvero straordinario. Una eco di questa partecipazione di massa la si trova anche nelle testimonianze di Nosedo: Beltramo *de Aquaneis* si era recato a Roma in occasione del primo Giubileo, come affermò («ad quod Perdonum ivi») <sup>90</sup>; la zia di Giacomo era andata in pellegrinaggio a Roma e lì aveva trovato la morte (« [...] Elena, que ivit ad Perdonum de Roma, que decessit ad ipsum Perdonum et erat mea amita») <sup>91</sup>. Attorno a questi due eventi epocali si annoda e si ordina la memoria del tempo della maggior parte dei personaggi.

Berga nella sua narrazione restituisce invece un baluardo cronologico non impiegato dagli altri testimoni. La spiegazione risiede forse nel fatto che si tratta di un avvenimento non utile agli altri testi né per datare i propri fatti personali, né per datare le informazioni specifiche sui pioppi e la costa. La discesa di Enrico VII, allorché si fece incoronare re dei romani nella basilica di S. Ambrogio di Milano il 6 gennaio 1311, aiuta Berga a collocare nel tempo il suo trasferimento da Nosedo a Vaiano, giacché avvenne due anni dopo l'«eventum imperatoris Henrici» <sup>92</sup>. Persino la nascita di uno dei suoi figli viene collocata cronologicamente grazie a questo indicatore: «quia recordor – affermò Berga – quod, quando ille imperator venit, habebam unum meum fantinum qui habebat tunc forte annos duos» <sup>93</sup>.

La discesa dell'imperatore costituisce in genere un avvenimento che segna i ricordi, grazie alla spettacolarizzazione e alla ritualizzazione che lo contraddistingueva e che contribuiva a diffonderne la conoscenza e a pubblicizzarlo presso tutti i livelli della popolazione <sup>94</sup>. Il fatto che venga impiegato dai contadini come punto di riferimento è noto a partire dalla discesa più clamorosa, cioè quella del Barbarossa, menzionata tanto nella testimonianza di un rustico per datare il momento in cui avvenne la raccolta del giovatico, «dopo la venuta del signore imperatore in Lombardia» <sup>95</sup>, quanto in quella dei testi della causa che oppose i monasteri di S. Sisto e di S. Giulia di Brescia e i cittadini di Piacenza che impiegarono come riferimento l'arrivo di re Enrico (Enrico V) <sup>96</sup>.

Berga, un'anziana contadina delle campagne milanesi, costruisce la narrazione della sua memoria intorno a tre eventi che hanno segnato la Storia universale: i

<sup>89</sup> CHERUBINI, *Pellegrini, pellegrinaggi, Giubileo*, p. 17.

<sup>90</sup> ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio del Fondo di religione*, b. 2404, f. 9v.

<sup>91</sup> *Ibidem*, ff. 16v-17r.

<sup>92</sup> *Ibidem*, f. 4v.

<sup>93</sup> *Ibidem*, f. 5v.

<sup>94</sup> MOSTERT, *Nuovi approcci alla comunicazione nel Medioevo?*, pp. 22-23.

<sup>95</sup> *Documenti degli archivi di Pavia*, p. 77, n. 45.

<sup>96</sup> RACINE, *À propos du temps*, pp. 66-67, anche per le considerazioni sull'uso di re e non di imperatore.

primi due Giubilei e l'incoronazione di Enrico VII. Non soltanto per Berga, ma per tutti i testimoni, non sono gli avvenimenti personali – nascite, morti, matrimoni, ingresso in monastero, cambi di residenza – che hanno una data nella memoria o in base ai quali si collocano gli altri ricordi. Il tempo è scandito dagli eventi della Storia. Essi si ricordano e sono a tutti noti, sono collettivi, mentre i propri si declinano cronologicamente in funzione di quelli. Una dimensione del tutto contraria rispetto, per esempio, a quella attuale, nella quale tutto esiste in funzione del proprio vissuto. La dimensione della memoria è quindi, nel Trecento milanese, universale e collettiva e in questa si inserisce la dimensione personale e soggettiva. Come se in questo modo la vita di ogni singolo si impreziosisse e acquisisse credibilità perché parte di un quadro universale; una testimonianza incorniciata da Perdoni e imperatore, con ricordi annodati su Giubilei e re non può che esser vera.

## APPENDICE

Manoscritto cartaceo (filigrana simile a Briquet n. 10469), ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2404; ff. 21, legati in due punti d'attacco; ff. 19v, 20r-21v sono bianchi.

La scrittura è di un'unica mano.

Lo stato di conservazione è compromesso a causa dell'umidità che ha intaccato il margine superiore dell'intera compagine testuale determinando il dilavamento dell'inchiostro, in particolare sulle prime linee dei ff. 2-3, e la caduta di metà del supporto in senso verticale di f. 12; quest'ultimo riporta di mano settecentesca: «Chiaravalle | Per terre vicino a | Nosedo fuori di porta Romana | contro il monastero detto | Horone». Le integrazioni dei guasti sopra descritti sono rese fra parentesi quadra.

La camicia, pure cartacea (filigrana con lettere A e B inscritte in un cerchio sovrastato da un trifoglio), è cucita e probabilmente posteriore, riporta 1350 coevo; a matita di mano settecentesca «Fondi a Noxedo fuori di porta Romana».

In nomine Domini MCCCL, indictione tertia. Testes producti coram domino Belino de Alia[te] et Iohannolo Buzio, arbitris et arbitratoribus concorditer elicetis<sup>a</sup> a domino domino Beltramolo de Viganore, sindaco et procuratore et sindacatorio et procuratorio nomine dominorum abatis, monachorum et conventus monasterii Carevalis, ex una parte, et a dominabus abatissa, monialibus et conventu monasterii [Oroni], ex altera, per superscriptum dominum Beltramolum, sindacatorio et [procurato]rio nomine adprobandum super infrascripto capitulo cuius [ten]or tallis est:

In nomine Domini, coram vobis Iohannolo Buzio et Belino de Aliate, arbitris et arbitratoribus et amichabilibus composit[oribu]s concorditer ellectis a dono Beltramolo de Viganore, sindaco et procuratore et sindacatorio et procuratorio

nomine dominorum abatis, monachorum et conventus monasterii Caravalis, Mediolanensis diocesis, ordinis Cisterciensis, ex una parte, et a dominabus abatissa, monialibus et conventu monasterii Oroni Mediolani, ex altera, probare intendit et fidem facere vult predictus donus Beltramolus, dicto nomine, in questione vertenti inter ipsas partes non astringentes se et cetera.

In primis quod publice dicitur et verum est et publica vox et fama est quod predicti abas et monaci et conventus dicti monasterii Caravalis et sui predecesores fuerunt et steterunt in possessione illius coste que iacet extra portam Romanam Mediolani prope cassinas de Noxeda, cui coheret ab una parte fontanille<sup>1v</sup> dicti monasterii Carevalis et ultra ipsum fontanile est campus unus dicti monasterii Carevalis qui apelatur campus de Cumanis, ab alia parte sorator unus dicti monasterii Oroni et ultra ipsum soratorem est petia una prati dicti monasterii Oroni et quod alias monaci et conversi et conventus dicti monasterii Carevalis et sui predecesores vel aliquis [seu] aliqui eorum nomine dicti monasterii Carevalis plantave[runt seu] plantari fecerunt pobias existentes super dicta [costa et] incixerunt et taliaverunt, seu incidi et tallia[ri f]ecerunt, lignamina que erant super ea costa vel prout testes dicere voluerunt.

Die martis XVIII mensis ianuarii, in mane, hora consueta.

Frater Nazarius, filius quondam Iannarii de Sarnis de Balzamo, conversus monasterii Carevalis Mediolani, testis, iuravit in dicto monasterio Carevalis in manibus mei Leonardi de La Strata, notarii de Medio<lano>, ad sancta Dei evangelia manu corporaliter tactis scripturis, dicere veritatem super dicto capitulo et in dicta causa tam pro una parte quam pro altera, remotis odio, ira, amore et rumore et speciali<sup>b</sup> proficuo et dampno et cetera et hoc presente suprascripto domino, dompno Beltramolo de Viganore, sindico et procuratore predictorum domini abatis, monachorum, capituli et conventus dicti monasterii, et absente altera parte et qui suo sacramento super dicto capitulo sibi lecto dixit hic testis: «Ego testis sum etatis annorum LXXX non plus nec minus de quindicim diebus et sunt anni LIII<sup>o</sup> et fui l<sup>2r</sup> receptus pro converso [dicti monasterii] Carevalis quia recordor quod fui receptus p[ro conve]rso dicti monasterii ante aliud Perdonum de Roma quod fuit [anno milleximo trecen]teximo quod Perdonum fuit modo sunt [anni] L [.....] steti per annos quinque vel idcirca ad granziam nostram [de N]oxeda et credo quod sunt bene anni XL quando ivi ad standum ad ipsam granziam nomine dicti [nostri monasterii] ad fatiendum laborari terras quas dictum nostrum monasterium habet ad ipsam granziam de Noxeda et scio bene illam costam, quam dicites, iacere extra portam Romanam Mediolani prope cassinas de Noxeda et non credo quod viderem ipsam costam iam sunt preteriti anni XX et etiam non fui Mediolani iam sunt preteriti anni XII et illa costa et quodam<sup>c</sup> sedimen, quod erat prope ipsam costam, fuerunt Iacobi et Ambroxii fratrum de Cumis et unus alterius eorum fratris, nomen cuius nescio, et quem non cognovi et erat illud sorzedile, quod est prope illam

costam, illorum de Sancto Nazario, quod sorzedille habet testam in illo campo qui fuit dictorum fratrum de Cumis et illi de Sancto Nazario fecerunt cambium cum ipso domino abate et monacis dicti nostri monasterii scilicet quod illi de Sancto Nazario dederunt in cambium<sup>d</sup> dicto domino abati d[ictum] sorzedille et predicti dominus abas et m[onaci] dederunt in cambium ipsis de Sancto N[azario] unam petiam perticarum XXXVI et habebant [illi de] Sancto Nazario de suis pratis que sunt<sup>e</sup>|<sup>2v</sup> ipsum sorzedille per unam ba[listr]atam que adaquabantur de aqua dicti sorzedilis et hodie ipsi de Sancto Nazario habent in ipso loco de Noxeda unum sedimen et ipsa prata que modo adaquantur de aqua venit per stratam Laudensem et recordor quod in ipso loco de Noxeda erant multa sedimina quando ego testis stabam ad dictam granciam de Noxeda et recordor quod in eo loco stabat unus tabernarius cui dicebatur<sup>f</sup> Bexana qui tenebat mallas brigadas, qua occaxione ipsa sedimina fuerunt dirrupta. Ita quod modo non est in eo loco Noxeda nixi illud sedimen dicte granzie et unum sedimen illorum de Sancto Nazario in quo habitat unus qui nominatur Bertola de Noxeda et bene coheret ipsi coste ab una parte fontanille dicti monasterii Carevalis et ultra ipsum fontanille est ille campus qui fuit dictorum fratrum de Cumis quod modo est dicti nostri monasterii, ab alia parte est bene unus sorator dicti monasterii Horoni et ultra ipsum soratorem est una petia prati ipsius monasterii Horoni que costa est forte tantum longa quantum est a porta ecclesie istius nostri monasterii usque ad pontem levatorem ipsius nostri monasterii et est in latitudine circa brachiarum III [su]per qua costa sunt multe plante pobiarum, sed nescio quante sint numero, quia non vidi eas [...] dies sunt sed bene veniet ad vos frater [Beltr]amus de Aquaneis, conversus dicti monasterii, qui dixit michi quod plantavit et plantari fecit<sup>3r</sup> ipsas pobias super ipsa costa, sciet vobis dicere quot plante sunt et qui sciet vobis dicere qualiter sunt grosse et debent bene esse grosse quia postquam non vidi eas erant bene grosse et sunt bene cum cima et alte et bene verum est quod domini abas, monaci et conversi dicti monasterii Caravalis et sui predecessores plantaverunt seu plantari fecerunt ipsas pobias existentes super dicta costa tamquam nescio vobis dicere si ipsi domini abas, monaci et conversi dicti monasterii Caravalis inciderunt et taliaverunt seu incidi et talliari fecerunt lignamina que erant super ea costa quia non habeo menti quod viderim super ea costa aliqua lignamina nisi illas pobias et non vollo dicere id quod nescio». Interrogatus et cetera respondit taliter et hoc modo: «Scio quod illa costa et illud sedimen et illa pecia campi, que sunt prope ipsam costam, fuerunt dictorum Iacobi et Ambrosii fratrum de Cumis et unus alterius eorum fratris quia illud nescio pro certo sed ita audivi dici sed nescio nomina illorum nec alicuius eorum a quibus hoc audivi dici et quando ego testis stabam ad dictam granziam de Noxeda, ego videbam [quod] ille Ambrosius de Cumis stabat in illo sedimine quod erat in medio ipsius pecie. Et hoc modo scio quod illi de Sancto Nazario fecerunt cambium cum ipso domino abate et monacis, scilicet<sup>3v</sup> quod illi de Sancto Nazario dederunt in cambium dicto domino abati et monacis dictum sorzedille et ipsi domini abas

et monaci dederunt in cambium ipsis de Sancto Nazario perticas XXII ex quadam petia campi perticarum XXXVI quia, postquam recessi a stando a dicta granzia nostra de Noxeda, ego audivi in ipso nostro monasterio ab uno et ab alio quod dictum cambium fuit factum taliter ut predixi et hoc audivi dici a fratribus nostris istius monasterii sed non teneo menti a quibus hoc audiverim dici etiam dicitur modo quod nos de Caravale non tenuimus nixi perticas XIII ex ipsa petia campi perticarum XXXVI propter illud cambium tamquam hoc aliter non possum scire quia, postquam recessi de dicta granzia, ego conversatus fui pauchum ad ipsum locum de Noxeda quia steti ad alias nostras granzias ad faciendum laborari terras. Et hoc modo scio quod domini abas, monaci et conversi dicti monasterii plantaverunt seu plantari fecerunt ipsas pobias existentes super dicta costa quia, quando ego testis ivi ad standum pro granzierio dicte granzie de Noxeda, ego fui pluries in ea parte ubi sunt plantate ille pobie et videbam quod super ipsa costa non erant alique plante nixi quod erat una tallis costera ita ampla prout supra dixi nam illa costa non tenet plus longe quam est ipsum sorzedille et postquam ego testis recessi de dicta granzia, dictus frater Beltramus de Aquaneis fuit positus loco mei testis ad standum <sup>g</sup> | <sup>4r</sup> ad ipsam granziam de Noxeda et audivi dici ab ipso fratre Beltramo et a condam fratre Rizado de Gateo de Gluxiano, similiter nostro converso, quod ipsi<sup>h</sup> plantaverint et plantari fecerint cum suis manibus ipsas pobias super ipsa costa et decessit ille frater Rizardus forte modo possunt esse anni IIII<sup>or</sup> et de paucho antequam decederet audiebam dici quod erat questio de ipsis pobiiis prout est modo et audiebam eum dicere nobis fratribus «quomodo possunt dicere ipse monialles quod ille pobie sunt ipsarum monialium? Quia ego meis propriis manibus et frater Beltramus de Aquaneis plantavimus ipsas pobias et etiam nundum sunt quindecim dies quod, existente illo fratre Beltramo in lecto, qui est multum senex, et fuit ad intentionandum de ipsis pobiiis et dixit michi quod ipse fuerat cum illo fratre Rizado ad plantandum ipsas pobias sed alias rationes quam illas quas dixi nescio vobis redere de predictis». Interrogatus de infradictis et cetera respondit: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibendum et non habeo nec habere intendo proficuum nec dampnum in hac causa nixi sicut potestis videre sicut possum ego testis et fui bene requisitus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem nominem cuius nescio qui me requisivit in hoc monasterio Caravalis». | <sup>4v</sup>

Die martis suprascripti XVIII mēsis ianuarii.

Berga, relicta condam Iacobi de Moronis de Serono, habitans in loco Valiano, plebis Sancti Donati, testis, iuravit de veritate dicenda ut supra, suprascripto die, in mane, hora consueta, in dicto monasterio Caravalis, presente dicto domino, dono Beltramolo, sindaco ut supra, et absente altera parte. Et qui, suo sacramento super dicto capitulo sibi lecto, dixit hec testis: «Ego bene scio illam costum quam michi legitis contineri in ipso capitulo et ipsam costum scio tamquam femina que nata et alevata fui in loco Noxeda in quo loco consueverant esse multa sedimina et habitare multe

persone sed modo non est nixi unum sedimen quod est canonice Sancti Nazarii in Brollio quod modo tenetur per Bertolam de Noxeda et sunt anni XXXVI vel XXXVIII quod ego et ille maritus meus, qui decessit iam sunt anni<sup>i</sup> quindicim, recessimus a stando foras de ipso loco de Noxeda et quod ivimus ad standum in dicto loco Valiano ubi steti continue usque modo et fuit de annis duobus post eventum imperatoris Henrici quod nos iugalles venimus ad standum in dicto loco Valiano et quando fuymus partiti de ipso loco Noxeda, ipsi domini abas et monaci fecerunt proici per terram omnia sedimina ipsius loci, excepto illo sedimine dictorum canonicorum Sancti Nazarii, quod tenetur per ipsum Bertolam, nam ipse locus erat totus dicti monasterii Caravalis, excepto illo sedimine dictorum canonicorum in quo habitat ille Bertola, et dicebatur et audiebam dici quod faciebant derrupari ipsum locum pro eo quod stabat in eo loco unus tabernarius<sup>l<sup>5r</sup></sup> qui tenebat malla brigata qui nominabatur Petrolus de Bexana et propterea ego et ille maritus meus finimus discriminati de dicto loco et infra pauchum tempus vidi postea ipsum locum esse desfactum et quando eram fantina ego testis caziabam ochas super illa costa que erat unum accessiolium super quo bene poterat iri pedestre et equestre et videtur michi quod foret bene ita amplum quod potuisset ivisse super ipso accessiolo unum plastrum cum bobus tamquam ego testis non vidi unquam quod recordor accessiri per ipsum accessum cum plaustro nec bobus sed recordor quod ad testam sorzedilis, quod est a capite ipsius coste, erat una vignola que erat, ut intendo, domini Stefani de Puteobonello et que laborabatur per condam Dionixium Scazonum, qui stabat in uno sedimine dicti domini Stefani et videbam bene illum Dionixium ire per ipsum accessiolum a dicto loco de Noxeda et dictam vineam pedestre et laborare in dicta vinea scilicet arare et facere laboreria que fiunt in terris et intendo bene quod ipse Dionixius iret per ipsum accessum cum plaustro et bobus in dictam vineam quia videtur michi quod ipse non posset ire tunc temporis cum plaustro et bobus in dictam vineam pro laborando eam nixi per ipsum accessum tamquam hoc aliter nescio quia eram fantina scilicet quod poteram forte habere annos quinque vel sex et recordor quod hoc fuit de pluribus annis ante aliud Perdonum de Roma quod fuit, ut dicitur, modo<sup>k</sup> sunt anni L et poteram habere<sup>l<sup>5v</sup></sup> tempore ipsius Perdoni forte annos decem. Ita quod fatio rationem quod possum modo habere annos LX et recordor quod ante eventum imperatoris Henrici fui maridata dicto marito meo forte de annis duobus ante ipsum eventum quia recordor quod, quando ille imperator venit, habebam unum meum fantinum qui habebat tunc forte annos duos et erat illud sorzedille tunc temporis quando videbam illum Dionixium ire per ipsum accessum dictorum canonicorum Sancti Nazarii et quod tunc temporis videbam remondari ipsum sorzedille et quod illa remondatura proicebatur super illo accesso taliter quod erat in talli parte quod non poterat bene iri per ipsum accessum et, me stante in ipso loco Noxeda, audiebam dici quod dominus abas et monaci dicti monasterii Caravalis fecerunt cambium cum ipsis canonicis et quod ipsi canonici dederunt ipsis dominis abati et

monacis in cambium ipsum sorzedille sed nescio nec audivi quid dederunt in cambium ipsi monaci dictis canonicis nec scio quo anno nec quantum sit quod fuit factum ipsum cambium sed postquam audivi de ipso cambio videbam certos<sup>i</sup> laboratores, nomina quorum nescio, remondare<sup>h</sup> ipsum sorzedille et proiecere ipsam remondaturam super ipsa costa et adimplare ipsum<sup>l</sup> sorzedille sed nescio si adimplarent ipsum sorzedille deversus ipsam costam an deversus pratum et videbam quod super ipsis laboratores stabant de fratribus dicti monasterii, nomina quorum nescio, ad fatiendum remondari ipsum sorzedille et fuerunt illi fratres qui stabant ad granziam eorum de Noxeda et hoc vidi per multas vices, tempore quo ego testis stabam in dicto loco Noxeda, sed nescirem dicere aliter<sup>l<sup>gr</sup></sup> quibus mensibus nec diebus nec quantum tempus sit et iacet bene illa costa extra portam Romanam prope cassinas de Noxeda et coheret bene ei ab una parte fontanille dicti monasterii<sup>m</sup> Caravalis et ultra ipsum fontanille est quidam campus dicti monasterii Caravalis qui fuit condam Iacobi et Ambrosii fratrum de Cumis quos bene vidi et cognovi, ab alia parte ipsius coste erat bene unus sorator dicti monasterii Horoni de redente ipsum fontanille et ultra ipsum soratorem erat bene una petia campi dicti monasterii Horoni sed modo nescio si ille sorator sit ibi, quia postquam recessi a stando foras de dicto loco Noxeda, ego non fui illic et nescio vobis dicere si ipsi domini abas et monaci et conversi dicti monasterii Caravalis plantaverunt seu plantari fecerunt pobias<sup>n</sup> existentes super ipsa costa nec si inciderunt et taliaverunt seu incidi et taliari fecerunt lignamina, que erant super ipsa costa aliqua lignamina sed dico vobis quod tempore quo audiebam dici de dicto cambio facto per eos canonicos Sancti Nazarii et abatem et monachos dicti monasterii vidi illam costam esse plantatam totam usque sorzedilis de pobiiis ita novelotis sicut plantaverit pobie sed quis plantaret eas nescio nixi per auditum scilicet quod dicebatur et audiebam dici quod dominus abas et monaci dicti monasterii Caravalis fecerant ipsas plantas pobiarum ibi plantari sed hoc aliter nescio quia non vidi plantari ipsas nec teneo menti nomina eorum nec alicuius eorum a quibus<sup>l<sup>gr</sup></sup> dicebatur et audiebam dici tunc temporis quod ipsi domini abas et monaci fecerant eas pobias ibi plantari sed postquam vidi ipsas pobias plantatas noviter, ego postea semper vidi eas pobias esse ibi quousque veni ad standum in dicto loco Valiano tamquam possunt esse anni XX vel idcirca quod ille maritus fuit requisitus occasione illarum pobiarum et quando redivit domum dixit michi testi quod ipse erat requisitus occasione dictarum pobiarum et quod veritas erat quod dominus abas et monaci dicti monasterii fecerant eas plantas pobiarum ibi plantari super illa costa et modo dixi vobis quantum ego scio de isto capitulo et contentis in eo et aliud nescio quam predixi». Interrogatus de infradictis et cetera respondit: «Non sum<sup>o</sup> docta nec rogata hoc testimonium perhibendum<sup>p</sup> et non habeo nec habere intendo proficum nec damnum in hac causa et vollo quod ius obtineat in hac causa et fui bene requisita pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem comunis Mediolani nominem cuius nescio».

Die martis suprascripto XVIII<sup>o</sup> mensis ianuarii.

Dominus dompnus Nichola de Podascho, monachus et professus monasterii Caravalis, testis, iuravit suprascripto die, in mane, hora consueta, presente dicto dompno Beltramolo, sindico ut supra, et absente altera parte et quod uno sacramento super dicto capitulo sibi lecto dixit hic testis: «Bene scio illam costam quam<sup>l<sup>7r</sup></sup> michi legistis et quam dicitis iacere extra portam Romanam Mediolani prope cassinas de Noxeda et coheret bene et ab una parte fontanille dicti monasterii Caravalis et ultra ipsum fontanille est quidam campus dicti monasterii Caravalis qui fuit condam Iacobi, Ambrosii et Guillelmi fratrum de Cumis qui fuit emptus ab eis fratribus per dominum abatem et monachos dicti nostri monasterii et est illa costa super qua sunt pobie et de qua fit mentio in ipso capitulo tantum longa quantum posset trahere una balestra et ante plus incipiendo ad pratum dicti monasterii Horoni et finendo ad sorzedille quod est in capite illius coste et intendo quod sit in amplitudine bene per zichatam unam et nescio vobis dicere quot sunt numero ille pobie que sunt super illa costa quia sunt bene preteriti anni duo quod non fui ibi et nescio pro certo si hodie sunt super illa costa pobie sed bene intendo quod sint ad huc ipse pobie super illa costa. Et de isto capitulo et de isto facto dicam id quod scio videlicet quod credo quod sint bene anni XIII vel idcirca preteriti quod fuit questio inter dominum abatem et monachos<sup>q</sup> dicti monasterii Horoni occaxione dictarum pobiarum et quod ego testis et certi alii ex monacis et conversis nostris inter quos recordor quod fuerunt domnus Thomasinus de La Strata condam et frater Rizardus de Gateo sive de Gluxiano, qui mortuus est iam sunt anni sex vel idcirca,<sup>l<sup>7v</sup></sup> et frater Franzolus Ferrarius, qui vivit, qui erant conversi et quamplures alii monaci et conversi de nominibus quorum modo non recordor et credo quod essemus plus numero duodecim, ivimus in illam petiam prati ubi est ipsa costa et ibi similiter fuit dominus Rugerius Biffus iurisperitus, advocatus noster, et pro ipsis dominabus fuerunt in ipso prato dominus Filipus Mazalis, earum sindicus, et, ut intendo, Iacobinus Usbergerius, similiter sindicus dictarum dominarum, et certe alie persone de quibus modo non recordor et ibi fuerunt dicta multa verba et alegata pro utraque parte occasione illius coste et pobiarum de quibus omnibus verbis que fuerunt ventilata non recordor et inter alia recordor quod audiebam illum fratrem Rizardum ibi dicere quod ille pobie antequam forent plantate fuerant empte ad cassinas de Boffarora et quod ipsas cum manibus suis propriis plantaverat et plantari fecerat ipsas pobias et alia verba non teneo menti quod forent ibi dicta nixi quod fuerunt in concordia de essendo Mediolani et de videndo iura utriusque partis et postea nescivi quid facerant, etiam dico vobis quod possunt esse anni XIII quod ego testis eram granzerius granziete nostre et dompnus Lantirolus Pizalus dixit michi testi si volebam sibi vendere quatuor de melioribus pobiiis que essent super ipsa costa et feci mercatum cum eo pro florenis tribus auri quos bene dedit<sup>l<sup>8r</sup></sup> michi et quos expendidi in utilitatem nostre domus et dixit ille donus Lantirolus quod

volebat quod deberem facere talliari ipsas pobias et ego imposui uni nostro converso qui nominatur frater Anselmus quod deberet ire cum ipso dono Lantirolo ad fatiendum talliari illas quatuor pobias quas vellet et dicebat ille donus Lantirolo quod volebat eas pobias facere conduci Mediolani et sic ille frater Anselmus ivit ad fatiendum talliari ipsas pobias per certos laboratores quos nescio qui forent et taliatis ipsis quatuor pobiis nacuit decordia de qua supra dixi quia ivimus ad ipsum pratum ad videndum et examinandum ipsam questionem dicarum pobiarum et coste prout supra dixi et nescio qualiter iret factum nixi quod postea Robinus de Aliate fecit conduci viam ipsas quatuor pobias quo voluit secundum quod postea audivi dici et recordor quod ille donus Lantirolo petebat illos tres florenos auri domino abati dicendo quod ille Robinus conduci fecerat viam illas pobias et quod ipse donus Lantirolo non debebat esse perdens et nescio si ipse dominus abas faceret restitui ipsi dono Lantirolo ipsos florenos nescio si ille dominus abas et monaci facerent incidi aliqua lignamina que essent super ipsa costa et modo dixi de isto capitulo et contentis in eo quantum ego scio et aliud nescio plusquam dixi». Interrogatus de infradictis et cetera respondit: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibendum et non habeo nec habere intendo proficuum nec dampnum in hac causa quantum in specialitate sed quantum in comunitate sic et certe non curo quod nos obtineamus plusquam ipse domine quia nos sumus divites et possemus pati de ipsis pobiis et non odio ipsas dominas et fui bene requisitus pro hoc testimonio prohibendo per unum servitorem comunis Mediolani nominem cuius nescio». |<sup>sv</sup>

Die suprascripto XVIII mensis ianuarii.

Frater Beltramus de Aquaneis de Gorgonzola, conversus monasterii Caravalis, testis, iuravit de veritate dicenda ut supra, suprascripto die, in dicto monasterio, presente dicto dompno Beltramo, et absente altera parte et qui suo sacramento super dicto capitulo sibi lecto dixit hic testis: «Ego sum etatis annorum LXXXVIII vel idcirca et veni conversus in isto monasterio Caravalis de annis octo vel idcirca ante Perdonum de Roma quod fuit modo currit per annos L ita quod facio racionem quod sum frater istius monasterii Caravalis modo sunt anni LVIII et scio bene illam costam quam michi legitis iacere extra portam Romanam prope cassinas de Noxeda et ipsam costam scio, tamquam homo qui steti ad granziam nostram de Noxeda per annos duos vel idcirca, scilicet quod iam steteram pro fratre istius monasterii per annos decem vel idcirca et fui positus ad standum ad ipsam granziam pro rehedificando vineas et plantando vites et alios arbores et, postquam recessi a stando de dicta granzia, ego non steti ad ipsam granziam per stanziam sed bene ivi ad ipsum locum de Noxeda sepe et vidi ipsam costam et quando incepi ad sciendum ipsam costam ego vidi quod ibi non erant alique plante pobiarum super ipsa costa sed videbam quod super illa costa poterat iri pedestre et equestre quia erat bene ampla per brachias III<sup>o</sup> vel idcirca sed videtur michi quod non posset iri

cum plastro nec bobus nec unquam vidi iri super ipsa costa cum plastro nec bobus et erat illud fontanille quod est ab una parte ipsius coste canonicorum Sancti Nazarii in Brollio sicut audiebam dici quando<sup>9r</sup> ivi ad standum ad dictam granziam de Noxeda et postea audivi dici quod ipsi canonici dederunt ipsum sorzedille in cambium dicto nostro monasterio et postquam audivi dici de ipso cambio ipse dominus abas fecit adamplari ipsum fontanille plusquam erat de antea sed nescio si foret adamplatum deversus ipsam costam an deversus campum qui est de ultra ipsum fontanille et nescio modo vobis dicere quantum sit longa ipsa costa quia non fui illic iam sunt ellapsi anni sex et plus sed credo quod sit bene longa brachiarum CC vel idcirca et coheret bene ipsi coste dictum fontanillemonasterii Caravalis et ultra ipsum fontanille est unus campus qui fuit condam domini Guffredi de Cumis et Iacobi et Ambrosii filiorum eius qui dederunt ipsum campum in cambium dicto domino abati secundum quod audiebam dici, ab alia parte est bene unus sorator dicti monasterii Horoni et ultra ipsum soratorem est bene una petia prati dicti monasterii Horoni. Et bene verum est quod dominus abas dicti monasterii, sed nescio qui tunc foret abas, fecit plantari illas pobias existentes super dicta costa sed nescio si unquam ipsi dominus abas, monaci et conventus dicti monasterii fecerunt taliari lignamina que erant super ea costa quia ego testis numquam feci incidi nec vidi incidi aliqua lignamina que essent super ipsa costa et modo dixi super isto capitulo id quod scio». Interrogatus et cetera, respondit taliter et hoc modo: «Scio quod dominus abas dicti monasterii fecit plantari ipsas pobias existentes super ea costa quia tempore quo ego testis stabam ad ipsam granziam de Noxeda pro ut supra<sup>9v</sup> dixi quidam frater Iacobus de Mozate condam, qui erat conversus istius nostri monasterii et qui erat pro granzerio dicte granzie de Noxeda emit ad cassinam de Boffarora multas pobias pro plantando et plantari faciendo ad ipsam granziam et mixit ad accipiendum eas per duos nostros bebulchos, unus quorum nominabatur Griffus et alter Porolus quorum cognomina nescio quia ambo decesserunt ad dictam cassinam de Boffarora et vidi quod ipsi bebulci conduxerunt duo plaustra pobiarum que erant albe et que erant in cima ad dictam granziam de Noxeda, et quando ipse pobie fuerunt ibi ille frater Iacobus impoxuit michi quod deberem plantare et plantari facere de ipsis pobiis super ipsa costa et alibi prout impoxuit michi et sic accepi duos laboratores nomina quorum nescio et ivi ad ipsam costam cum eis et cum uno palferro feci plantari et adiuvi ad plantandum ipsas pobias super ipsa costa unam prope aliam per brachias III vel idcirca et non teneo menti in quot diebus plantaremus ipsas pobias et fuit de yheme et non erat presens frater Iacobus quia ipse ibat Mediolani pro sindico dicti monasterii nostri et nescio quantum sit quod ego testis adiuvi ad plantandum et quod feci plantari ipsas pobias super ipsa costa nixi quod fuit citra ipsum Perdonum de Roma quod fuit modo sunt anni L et quasi prope ipsum Perdonum ad quod Perdonum ivi bene ego testis et recordor bene ad mentem meam quod fuit citra ipsum Perdonum de paucho scilicet de anno<sup>10r</sup> uno vel duobus post ipsum Perdonum

et nescio qui forent alii presentes quando plantavi ipsas plantas<sup>1</sup> nixi de fratre Rizardo de Gateo de Gluxiano qui erat conversus dicti monasterii qui erat tunc camparius ad custodiendum et censandum terras dicte granzie qui supervenit ad videndum plantari ipsas plantas et excepto de dictis bebulcis quos supra nominavi et dico quod illo anno adiuvi ad plantandum plus de plaustris decem pobiarum et semper ab inde citra quo adiuvi ad plantandum ipsas pobias et quando fui illuc ego vidi eas pobias esse super illa costa et modo dixi vobis quantum ego scio de isto facto et dico quod ille plante quas adiuvi ad plantandum super ipsa costa erant ita grosse ut habeo grossum brachium». Interrogatus de infradictis et cetera respondit: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibendum et non habeo nec habere intendo proficuum nec dampnum in hac causa nixi prout potestis videre et examinare et vollo quod ius obtineat in hac causa et non odio ipsas moniales nec aliquam earum et fui bene requisitus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem». |<sup>10v</sup>

Die mercurii .XX. mensis ianuarii.

Albertus filius condam Iacobi de Nava qui habitat in monasterio Carevalis, testis, iuravit de veritate dicenda ut supra ad banchum mei notarii et in manibus mei notarii sytum in Brolleto novo comunis Mediolani et hoc presente suprascripto domino, dono Beltramo sindico dictorum dominorum abatis, monachorum et conventus dicti monasterii Caravalis, ex una parte, et a Iohanino Polvale, sindico et procuratore predictarum dominarum abatisse et monialium dicti monasterii Horoni, ex altera, et qui, suo sacramento super predicto capitulo sibi lecto, dixit hic testis: «Bene scio illam costum quam michi legistis iacere extra portam Romanam Mediolani prope cassinas de Noxeda et tantum hodie me teste veniente Mediolani a dicto monasterio Caravalis occaxione huius testimonii perhibendi vidi ipsam costum, me teste veniente, per stratam de Noxeda quia si sum super ipsa strata de Noxeda possum videre ipsam costum et pobias que sunt super ipsa costa tamquam ipsa costa distat ab ipsa strata tantum longe quod posset trahere una balestra et sunt bene anni XXXIII quod primo vidi et scivi ipsam costum et scio ipsam costum tanto tempore quia ego testis ivi ad standum ad granziam ipsius monasterii Carevalis que apelatur granzia de Noxeda et ibi steti tunc temporis pro campario dicti monasterii bene per annos VI et erant bene tunc temporis super ipsa costa multe pobie sed nescio quot forent numero nixi quod erant bene ipse pobie ab uno capite usque |<sup>11r</sup> ad aliud capud sed modo credo quod hodie sunt plante pobiarum centum si non sunt plus super ipsa costa inter talles et qualles et grossas et subtiles quia ab eo tempore quo primo scivi et vidi ipsam costum bene fuerunt plantate certe plante pobiarum super ipsa costa quas dominus abas et monaci fecerunt plantari super illa costa tamquam numquam vidi ego testis esse super ipsa costa aliquod aliud lignaminem quam lignaminem pobiarum et est ipsa costa longa bene plus de una balistrata, incipiendo a testa sor-

zedilis et veniendo versus Noxedam, tantum quantum extendit illud sorzedille versus monasterii Caravalis et est ipsa costa ita ampla quantum est una zichata et coheret bene ei ab una parte fontanille seu sorzedille dicti monasterii Carevalis et ultra ipsum fontanille est unus campus dicti monasterii Carevalis qui dicitur fuisse certorum de Cumis quos non cognovi nec audivi eos nominari quod recorder, ab alia parte est bene unus sorator dicti monasterii Carevalis et ultra ipsum soratorem est bene una petia prati dicti monasterii Horoni et sunt bene de illis plantis pobiarum ita grosse quod non possum<sup>r</sup> transiungere. Et bene dicitur publice et verum est et publica vox et fama est quod dominus abas, monaci et conversi dicti monasterii Caravalis et sui predecessores plantaverunt seu plantari fecerunt certas pobias ex ipsis pobiis existentes super dicta costa tamquam per vocem et famam |<sup>11v</sup> bene audivi dici quod ipsi dominus abas, monaci et conventus dicti monasterii Caravalis qui per tempora fuerunt<sup>s</sup> ipsas omnes plantas pobiarum tam grossas quam parvas talliari sed non audivi dici quantum tempus sit quod primo ipsi dominus abas et monaci fecerunt plantari ipsas plantas sed quod ipsi domini abas, monaci, conversi et conventus dicti monasterii Carevalis inciderunt et talliaverunt seu incidi et talliari fecerunt lignamina que erant super ipsa costa nescio nixi in tantum quod sunt bene anni quinque preteriti et plus sed nescio quantum plus quod de ipsis pobiis fuerunt talliate tres vel quatuor sed nescio si ipsi domini abas, monaci dicti monasterii Carevalis<sup>i</sup> an ipse domine abatissa et moniales fecerunt incidi et talliari ipsas pobias erant super ipsa costa sed scio quod ipse pobie taliatate fuerunt contestate parte dictorum dominorum abatis et monachorum de non permitendo quod ipse pobie taliatate ducerentur viam sed nescio nec audivi dici quis foret ille qui conduxit nec conduci fecit viam ipsas pobias nec quid deveniret de ipsis pobiis taliatis et modo dixi de isto capitulo et contentis in eo quantum ego scio». Interrogatus et cetera, respondit: «Ego testis sum bene etatis annorum LX vel idcirca et dico quod ab annis XXXIII citra semper steti et habitavi cum ipsis dominis abate et monacis dicti monasterii Carevalis ad fatiendum de eorum factis in diversis officiis ad que me posuerunt scilicet pro campario et pro custode et hoc modo scio quod sunt anni XXXIII quod primo vidi ipsam costam et quod ivi ad standum ad dictam granziam de<sup>t</sup> Noxeda |<sup>12r</sup> quia ita fatio rationem ad tempus quo steti huc et illuc in dicto monasterio Caravalis videlicet quod recorder quod steti ad dictam granziam de Noxeda<sup>u</sup> per annos VI et postea ivi ad standum cum fratre Girardo de Mapello condam converso dicti monasterii ultra Padum ad castrum de Porta Alba quod erat domini fratris Ysnardi tunc episcopi Papiensis<sup>1</sup> et cum eo fratre Girardo steti ibi per annos tres et quando recessimus de dicto castro nos venimus ad dictum monasterium Carevalis et fui positus pro campario granzieta que est ad ipsum monasterium et steti ibi pro campario per annos tres et quando fui partitus a dicta camparia seu granzieta, ego testis fui positus pro custode seu portenario porte dicti monasterii Carevalis et ab inde citra semper steti pro portenario ipsius

monasterii Carevalis usque hodie et fatio rationem quod sint bene anni XIII quod steti pro portenario porte ipisius monasterii Carevalis. Et hoc modo scio quod ab eo tempore quo primo scivi et vidi ipsam costam fuerunt bene plantate certe plante pobiarum super ipsa costa et quod ipsi domini abas, monaci et conventus dicti monasterii Carevalis fecerunt eas plantari super ea costa quia ipsis annis sex quibus steti ad ipsam granziam de Noxeda stabant ad ipsam granziam frater Nazarius de Balzamo, conversus dicti monasterii Carevalis, qui hodie vivit, et condam frater Lafranchus de Zibedo, qui similiter erat conversus dicti monasterii Carevalis, et condam dominus, donus frater Rizardus de Viganore erant granzierii dicte granzie de Noxeda. Et scio bene quod ipsi frater Nazarius et frater Lafranchus, ipsis stantibus ad ipsam granziam de Noxeda dicto tempore de quo dixi, fecerunt plantari super ipsa costa multas plantas pobiarum aliquando uno anno<sup>12v</sup> et aliquando alio anno ex dictis sex annis quibus dixi me stetisse ad ipsam granziam de Nosedav pro campario ut dixi sed nescio si ab eo tempore citra quo me partivi a stando de ipsa granzia ipsi domini abas, monaci et conventus dicti monasterii Carevalis fecerunt plantari aliquas plantas pobiarum alterius lignaminis super ipsa costa. Et hoc modo scio quod predicti frater Nazarius et frater Lafranchus fecerunt plantari super ipsa costa dictis annis quibus steti ad dictam granziam de Noxeda multas plantas pobiarum quia vidi quod ipsi frater Nazarius et frater Lafranchus fecerunt conduci in dicto campo illorum de Cumis duo plaustra pobiarum per certos bebulchos qui stabant ad dictam granziam de Noxeda, nomina quorum nescio, et videbam quod ipsi conversi habebant ibi duos vel tres laboratores nomina quorum nescio et videbam quod ipsi laboratores habebant<sup>x</sup> unum palferrum et quod de ipso palferro faciebant foramina super ipsa costa et videbam quod ipsi conversi ponebant ipsas pobias in ipsis foraminibus et quod calcabant terram sicut quando aliqua planta plantatur ad palferrum et hoc vidi fieri pluribus vicibus et diversis temporibus me eunte per inde viam pro custodiendo campagnas et terras dicti monasterii Carevalis quia ipse locus de Noxeda et totum territorium erat et est dicti monasterii Carevalis excepto<sup>r</sup> illo terreno quod habebant et habent illi canonici Sancti Nazarii in Brollio et non stabam ibi continue ad videndum plantari<sup>13r</sup> ipsas plantas nixi sicut ibam in antea et retro, prout vadunt camparii per campagnas et non teneo menti qui forent presentes qualibet vice nec aliqua vice quando videbam ipsos conversos taliter plantare et plantari facere de ipsis pobiis et dico quod quando vidi eos conversos plantare et plantari facere de ipsis pobiis quod non erant ipsi ambo conversi insimul imo erat aliquando unus et aliquando alius et nescirem vobis dicere quantas plantas dictarum pobiarum viderem eos plantare dicto tempore super illa costa et non teneo menti in qua certa parte illius coste viderem eos plantare de ipsis plantis plus in una parte quam in alia ipsius coste et audiebam eos conversos dicere<sup>y</sup> quod emerant ipsas pobias ad Boffaronam et non teneo menti quibus mensibus nec diebus nec de quo tempore foret quando vidi

plantari de ipsis plantis super ipsa costa nec quibus annis nec millesimis annorum nixi quod fuit in illis annis quibus dixi me stesisse ad ipsam granziam de Noxeda et hoc modo scio quod predicti domini abas, monaci et conversi dicti monasterii Carevalis et sui predecessores plantaverunt seu plantari fecerunt certas pobias super dicta costa quia illud scio per rationem quas supra dixi et hoc modo scio quod bene dicitur publice et publica vox et |<sup>13v</sup> fama est quod ipsi domini abas, monaci et conversi dicti monasterii plantaverunt seu plantari fecerunt ipsas pobias que sunt super ipsa costa quia ita<sup>l</sup> audivi dici publice inter per ipsum monasterium per unum et per alium sed non teneo menti modo de nominibus illorum nec alicuius eorum a quibus predicta audivi dici et hoc modo scio quod de ipsis plantis fuerunt taliate plante III vel IIII<sup>o</sup> modo sunt anni quinque preteriti et plus quia ita<sup>h</sup> audiebam dici sed non vidi eas taliari nec esse taliatas. Et hoc modo scio quod ipse pobie que fuerunt taliate fuerunt contestate ex parte dictorum dominorum abatis et monachorum de non permitendo quod ducerentur viam quia me teste existente in dicto monasterio audiebam rumorari<sup>z</sup> quod ille pobie que fuerant taliate volebant duci viam et vidi quod donus<sup>aa</sup> Lantirolus Pizalus et donus Nichola de Podascho et certi alii ex monacis dicti monasterii nomina quorum non teneo modo menti qui erant bene numero septem et plus exiverunt<sup>aa</sup> de dicto monasterio et quod audiebam dici quod ibant ad ipsam costam ad vetandum ne ipse pobie ducerentur viam et modo dedi et assignavi vobis illas rationes quas scio de istis factis». Interrogatus de infradictis et cetera, respondit: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibendum et non habeo nec habere intendo proficuum nec dampnum in hac causa et vollo quod monaci nostri obtinerent ad rationem sed aliter non et dant michi omni anno pro mercede mea libras X terciolorum et fui bene requisitus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem nominem cuius nescio» |<sup>14r</sup>.

Die veneris XII februarii.

Frater Iacobus, filius quondam Petri Selle, frater hospitalis Sancti Petri de Soma, territorii de Laude, qui habitat ad ipsum hospitale, testis, iuravit de veritate dicenda ut supra, suprascripto die veneris, hora vesperarum et hoc presente dicto domino, dono Beltramo de Viganore, sindico et procuratore dictorum dominorum abatis, monachorum et conventus dicti monasterii Carevalis et qui suo sacramento super primo capitulo sibi lecto dixit hic testis: «Bene scio illam costam de qua fit mentio in ipso capitulo et quam dicitis iacere extra portam Romanam Mediolani prope cassinas de Noxeda et recordor bene quod ibi erat unus locus in quo stabant multe familie sed modo non est nixi una cassina in qua habitat Bertola de Noseda que est canonicè Sancti Nazarii in Brollio et una alia cassina que est facta prope illam cassinam in qua habitat ille Bertolla sed nescio cuius sit et illa granzia monasterii Carevalis que apelatur granzia de Noxeda et tantum die heri ego testis fui ad ipsam cassinam de Noxeda et ad illam costam de qua

est questio inter eas partes ad quam costam me duxit dominus abas dicti monasterii Carevalis qui venit illuc bene cum quinque monacis dicti monasterii pedestre et cum uno ex conversis dicti monasterii et me interrogaverunt de illa costa dicentes cuius est hic et illic et ego dixi id quod scivi tamquam ego testis scio bene illam costam ex quo recordor qui recordor bene de annis LX tanquam homo qui natus et alevatus fui in ipso loco de Noxeda et sum ego testis etatis annorum sexagintanovem vel idcirca tamquam sunt<sup>14v</sup> anni XL preteriti quod ego testis me partivi ad stando de dicto loco Noxeda et ivi ad standum ad locum de Medilio super possessionibus illorum de Latere ubi steti bene per annos XIII et postea ivi ad standum ad locum de Vigizolo ubi steti bene per annos XXVII, laborando de terris fratrum de Viboldono et de terris Sancti Nazarii in Brollio tamquam sunt bene anni duodecim quod ego testis ivi ad essendum frater dicti hospitalis de quo dixi ubi sto modo tamquam ab eo tempore citra quo ego testis me partivi a stando de dicto loco Noxeda fui bene per plus de quinque vicibus et etiam octo ad dictum locum de Noxeda ad vixitandum illum Bertolam qui est meus nepos scilicet filius unius mee consanguinee germane et scio bene coher[entias] ipsam costam videlicet quod coheret ei ab una parte quodam fontanille quod modo est, ut dicitur, dicti monasterii Carevalis et recordor quod ipsum fontanille fuit condam domini Marchexii Gambari qui fecit fieri ipsum fontanille secundum quod audivi dici et postea illud fontanille pervenit in canonicos Sancti Nazarii in Brollio sed nescio qualiter perveniret in ipsos canonicos nisi quod sunt bene anni XL et plus quod ipsum fontanille pervenit in ipsos canonicos et postea pervenit in dictum monasterium Carevalis sed nescio quo titullo quia, ut predixi, sunt bene anni XLV quod me partivi a stando foras de dicto loco Noxeda et ultra ipsum fontanille est bene unus campus et ultra ipsum fontanille est unus campus qui apelatur campus domini Iacobi de Cumis, qui stabat in porta Romana<sup>ab</sup> de foris, qui habebat<sup>15r</sup> duos fratres quos bene cognovi et quem campus ille dominus Iacobus emit a dicto domino Marchisio Gambaro et modo dicitur quod ipse campus est dicti monasterii Carevalis, ab alia parte est bene modo unus<sup>h</sup> sorator qui consueverat esse unum fossatum per quod non decurrebat aqua et modo est bene unus sorator in quo decurrit scuradizium pratorum dicti monasterii et ultra ipsum soratorem est una petia prati dicti monasterii Horoni que erat campus quando ego testis stabam in dicto loco Noxeda et non solebant esse tot prata ibi sicut sunt modo et de tanto tempore quanto ego steti in dicto loco Noxeda ego nescio quod ipsi dominus abas et monaci dicti monasterii Caravalis fuerunt et steterunt in possessione illius coste sed scio bene quod antequam ego testis recederem a stando foras de ipso loco semper a meo recordari illi canonici Sancti Nazarii fuerunt et steterunt in possessione illius coste quousque ego testis me partivi a stando de dicto loco Noxeda ipsi canonici Sancti Nazarii steterunt in possessione dicte coste usque quo dederunt ipsum fontanille dictis dominis abati et monacis dicti monasterii Carevalis et ab eo tempore citra quo ipsum fon-

tanille pervenit in dictum monasterium Carevalis ipsi domini abas, monaci et conventus dicti monasterii steterunt in possessione ipsius coste usque hodie sed nescio quantum tempus sit quod ipsum fontanille pervenit in ipsum monasterium Carevalis nec quo titulo ipsum fontanille pervenit in ipsum monasterium Carevalis nixi quod credo quod sint |<sup>15v</sup> bene preteriti anni sidicim et plus<sup>ac</sup> sed nescio quantum plus et nescio vobis dicere si ipsi canonici nec aliquis eorum nomine nec si ipsi dominus abas, monaci et conversi et conventus dicti monasterii Carevalis nec sui predecessores nec aliquis eorum plantaverunt nec plantari fecerunt pobias existentes super ipsa costa nec si inciderunt et taliaverunt nec incidi et taliari fecerunt aliqua lignamina que essent super illa costa quia de quanto tempore steti in dicto loco Nosedo ego non vidi aliquas pobias super ipsa costa imo erant aliqui zochi de pobiiis et salicibus sed pauci sed postquam recessi a stando de ipso loco similiter non vidi illas pobias que modo sint super ipsa costa nixi de heri quod fui cum ipsis dominis abate et monacis ad ipsam costam et licet ego testis a dicto meo recessu iverim ad ipsum locum de Noxeda ad vixitandum illam Bertolam de Noxeda, nepotem meum, prout supra dixi, ego non perpendi me quod ipse pobie forent ibi plantate quia non dabam me ad tenendum menti quod videre ipsas pobias tamquam per auditum audivi dici quod ipsi dominus abas et monaci fecerunt plantari ipsas pobias super illa costa et hoc audivi dici a monacis dicti monasterii nomina quorum nescio a quibus audivi dici quod<sup>ad</sup> unus ex conversis dicti monasterii |<sup>16r</sup> plantavit ipsas pobias et vidi quod ille pobie sunt bene grosse et sunt talles ex eis sic grosse quod non possetis transiungere et nescio quot plante sint et sunt omnes cum cima et quando ego testis stabam in dicto loco de Noxeda ibi ubi est illa costa erat unum accessum ita amplum quod poterat iri et ibatur pedestre et equestre et cum plaustro et bobus a dicto loco de Noxeda ad unam petiam vinee que erat in capite ipsius coste que petia vinee erat domini Stefani de Puteobonello sed modo non est vinea imo est pratum nec scio cuius sit illud pratum quod fuit vinea et que vinea est a sero partis dicte coste et similiter ibatur a dicto loco per ipsum accessum per massarios dicti domini Iacobi de Cumis ad unam petiam campi ipsius domini Iacobi que est a meridie partis ipsius sorzedilis et erat unus pons in capite ipsius accessii per quem pontem ibatur in ipsam petiam campi, que petia campi est modo dicti monasterii Carevalis sicut intendo et non intendo quod aliquis haberet regressum eundi per ipsum accessum nixi ipsi canonici et dictus dominus Stefanus de Puteobonello et ipsi canonici |<sup>16v</sup> et dictus dominus Iacobus de Cumis et fratres eius et eorum massarii et laboratores sed modo vidi quod ipsum accessum non est ita amplum quod posset iri per ipsum accessum equestre et cum plaustro et bobus et modo dixi vobis quantum ego scio de isto capitulo et contentis in eo». Interrogatus et cetera, respondit: «Hac ratione dico vobis quod ego testis fui ad ipsam cassinam de Noxeda die heri et ad ipsam costam quia ille dominus abas mixit michi unam litteram ad hospitale quod deberem venire ad loquendum sibi et sic ego testis po-

sui caput ad dictum monasterium Carevalis et michi dixit sciebam aliquid de ipsis factis et ego dixi ei quod sciebam de ipsis factis pro ut supra dixi et ille dominus abas dixit michi testi quod volebat quod irem cum eo ad ipsum locum de Noxeda ad videndum ipsam costam et pobias quia oportebat me dicere testimonium de hoc quod sciebam et sic ivi cum ipso domino abate et monacis ad locum ubi est ipsa costa et dixi eis ea que predixi vobis et hoc modo scio quod ego testis<sup>ae</sup> sum etatis annorum LXVIII, quia ego testis recordor de alio Perdone de Roma et quod tunc habebam annos XVIII vel XVIII et modo sunt anni L quod fuit illud Perdonum de Roma et hoc modo scio<sup>17r</sup> quod ipsum fontanille fuit dicti domini Marchixii Gambari, quia ita audivi dici a matre mea que michi dicebat quod ipsa viderat ipsum dominum Marchixium facere fieri ipsum fontanille et hoc modo scio quod ipsum fontanille pervenit in dictos canonicos Sancti Nazarii in Brollio quia semper ex quo recordor vidi ipsum fontanille esse dictorum canonicorum Sancti Nazarii in Brollio quousque ego testis steti in dicto loco Noxeda et hoc modo<sup>i</sup> vidi ipsum fontanille esse dictorum canonicorum a meo recordari usque ad diem quo ego testis recessi a stando de dicto loco Noxeda quia recordor quod quidam qui nominabatur Miranus<sup>af</sup> Cerrus qui stabat in ipso loco Noxeda fecit remondari ipsum sorzedille nomine dictorum canonicorum una vice vel pluribus sed nescio quibus annis, mensibus nec diebus nec per quot vices nec scio qui forent illi per quos videbam illum Miranum facere remondari ipsum sorzedille et videbam quod illa remondatura proiciebatur super illa costa et hoc modo scio quod ille Miranus faciebat remondari ipsum sorzedille nomine dictorum canonicorum quia audiebam dicere ipsum Miranum quod ipse erat camparius ipsorum canonicorum ad custodiendum<sup>17v</sup> prata ipsorum canonicorum et ad adaquandum ipsa prata sicut vident vicini unus alteri et sicut sciunt persone stantes in uno loco quando<sup>as</sup> aliquis est camparius alicuius persone et hoc modo scio quod antequam ego testis recederem a stando foras de ipso loco semper a meo recordari illi canonici Sancti Nazarii fuerunt et steterunt in<sup>ah</sup> possessione illius coste quousque ego testis me partivi a stando de dicto loco Noxeda quia, ut predixi, ego vidi quod ille Miranus camparius ipsorum canonicorum fecit remondari ipsum sorzedille seu fontanille et quod illi qui remondabant ipsum fontanille proiciebant ipsam remondaturam super ipsa costa prout supra dixi et quia tunc temporis videbam quod unus qui nominabatur Ubertus Meregarius, qui erat massarius dictorum canonicorum et dicti domini Iacobi de Cumis et fictabilis dicti monasterii Horoni, ibat pedestre et cum plaustro et bobus per ipsum accessum ubi est illa costa pro eundo ad illum campum dicti domini Iacobi de Cumis de quo supra dixi et habebat ille Ubertus magnam familiam ita quod poterant bene laborare multas terras scilicet quod habebat unum suum fratrem qui nominabatur Iohannes<sup>18r</sup> qui ambo fratres habebant uxores et nominabatur uxor dicti Uberti Elena que ivit ad Perdonum de Roma que decessit ad ipsum Perdonum et erat mea amita et uxor dicti Iohannis nominabatur Bella. Qui mariti et uxores

decesserunt omnes et qui forent massarii dictorum canonicorum et dicti domini Iacobi de Cumis et fictabiles dicti monasterii Horoni, quia, ita audiebam<sup>aa</sup> dici, tunc temporis sicut audivunt vicini unus de alio et hoc modo scio quod posquam<sup>ah</sup> ego testis me partivi a stando de dicto loco Noxeda ipsi canonici Sancti Nazarii steterunt in possessione dicte coste usque quo dederunt ipsum fontanille dictis dominis abati et monacis dicti monasterii Carevalis quia ita credo postquam audivi dici quod ipsum fontanille pervenit in dictum monasterium Carevalis et quo modo possum hoc scire aliter quia, ut predixi, ego recessi de dicto loco, ego non vidi remondari ipsum fontanille<sup>j</sup> nec aliquid fieri super illa costa et hoc modo scio quod ab eo tempore citra quo ipsum fontanille pervenit in dictum monasterium Carevalis dicti dominus abas, monaci et conventus dicti monasterii steterunt in possessione ipsius coste usque hodie quia ita credo quod sint ita in possessione illius coste sicut<sup>l</sup><sup>18v</sup> erant dicti canonici Sancti Nazarii et hoc modo scio quod ibi ubi est illa costa erat unum accessum ita amplum quod poterat iri et ibatur pedestre et equestre et cum plaustro et bobus a dicto loco Noxeda ad illam petiam vinee que erat in capite ipsius coste que modo est pratum a sero partis dicte coste quia quando ego testis stabam in dicto loco Noxeda videbam quod sic poterat iri per ipsum accessum et iam ego testis ivi bene pedestre per ipsum accessum cum vachis ad passendum<sup>aj</sup> eas et videbam carrozia sed non abeo menti quod viderem aliquem ire per ipsum accessum cum plaustro et bobus et hoc modo scio quod ibatur a dicto loco per ipsum accessum per massarios dicti domini Iacobi ad unam petiam campi ipsius domini Iacobi que est a meridie partis ipsius sorzedilis quia videbam predictos Ubertum et Iohannem de Meregariis ire per ipsum accessum eo modo, ut predixi, et hac ratione intendo quod aliquis non haberet regressum eundo per ipsum accessum nixi ipsi canonici et dictus dominus<sup>ak</sup> Stefanus de Puteobonello et ipsi canonici et dictus dominus Iacobus de Cumis et fratres eius et eorum massarii et laboratores quia non videbam quod aliquis qui haberet ad fatiendum in ipso loco et eius territorio haberet aliquas terras ad quas oporteret ire per ipsum accessum pro laborando ipsas terras». Interrogatus<sup>l</sup><sup>19r</sup> de infradictis et cetera respondit: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibendum et non habeo nec habere intendo proficuum nec dampnum in hac causa et vollo quod ius obtineat in hac causa et non odio ipsas moniales nec aliquam earum et fui bene requisitus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem nominem cuius nescio».

#### Pro litte monasterii Horoni.

<sup>a</sup> elicitis così    <sup>b</sup> segue proficui depennato    <sup>c</sup> quodam così    <sup>d</sup> segue ipsis de depennato    <sup>e</sup> segue macchia di umidità che probabilmente copre alcune lettere    <sup>f</sup> segue Noxeda depennato    <sup>g</sup> ad standum ripetuto    <sup>h</sup> seguono due lettere depennate    <sup>i</sup> segue una lettera depennata    <sup>k</sup> segue possum depennato    <sup>l</sup> seguono quattro lettere depennate    <sup>l</sup> segue sorzedl depennato    <sup>m</sup> segue Carevalis depennato    <sup>n</sup> pobias ripetuto nel testo    <sup>o</sup> segue doctus nec depennato    <sup>p</sup> perhibendum

ripetuto nel testo <sup>q</sup> monachos così nel testo in luogo di un più corretto moniales <sup>r</sup> seguono cinque lettere depennate <sup>s</sup> fuerunt così <sup>t</sup> seguono sei lettere depennate <sup>u</sup> segue videlicet depennato <sup>v</sup> Nosedà così <sup>x</sup> seguono ibi duos vel tres la depennati <sup>y</sup> dicere ripetuto <sup>y</sup> rumorari senza segno di abbreviazione <sup>aa</sup> seguono tre lettere depennate <sup>ab</sup> seguono sette lettere depennate <sup>ac</sup> et plus inserito nella linea superiore senza segno di richiamo <sup>ad</sup> segue quod depennato <sup>ae</sup> segue recorder depennato <sup>af</sup> Mi corretto su altre lettere <sup>ag</sup> quando ripetuto <sup>ah</sup> segue possessess depennato <sup>ah</sup> posquam così <sup>aj</sup> passendum così <sup>aj</sup> segue Iacobus depennato.

<sup>1</sup> Il vescovo di Pavia Isnardo Tacconi (1311-1320), v. EUBEL, *Hierarchia catholica*, I, p. 389.

## MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- Archivio del Fondo di Religione, Archivio generale, bb. 2394, 2404.
- Pergamene per fondi, b. 577.

## BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna 1982.
- A. AMBROSIONI, *Chiaravalle e Milano. Le origini e il primo secolo di una lunga vicenda*, in *Chiaravalle* [v.], pp. 18-30.
- ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a cura di G. PORTA, Milano 1979.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/2 (1263-1276)*, a cura di M.F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1987.
- A. BASSANI, *Udire e provare. Il testimone de auditu alieno nel processo di diritto comune*, Milano 2017.
- V. BEONIO BROCCHERI, «Piazza universale di tutte le professioni del mondo». *Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola*, Milano 2000.
- BONAGUIDA D'AREZZO, *Summa introductoria super officio advocacionis in foro ecclesiae, in Anedocta quae processum civilem spectant*, edidit A. WUNDERLICH, Gottingae 1841, pp. 133-345.
- R. BORDONE, *Memoria del tempo negli abitanti dei comuni italiani all'età del Barbarossa*, in *Il tempo vissuto* [v.], pp. 47-62; ora in *Id.*, *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze 2002, pp. 17-35.
- R. CASSANELLI, *Il complesso monastico di S. Maria d'Aurona. Architettura e liturgia a Milano tra età longobarda e carolingia*, in «*Hortus artium medievalium*» 23 (2017) p. 114-122.
- G. CHERUBINI, *Pellegrini, pellegrinaggi, Giubileo nel Medioevo*, Napoli 2005.
- Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. TOMEA, Milano 1992.
- L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*, Roma-Bari 1990.
- EAD., *Le scelte economiche del monastero di Chiaravalle milanese nel XII e XIII secolo*, in *Chiaravalle* [v.], pp. 31-49.
- R. COMBA, *I monaci bianchi e il papato in Italia: caratteri e metamorfosi delle identità e idealità cistercensi nella prima metà del XII secolo*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien*, herausgegeben von K. HERBERS - J. JOHRENDT - W. DE GRUYTER, Berlino-New York 2010, pp. 515-555.

- ID., *Dal Piemonte alle Marche: esperienze economiche cistercensi nell'età di Bernardo di Chiaravalle*, in *San Bernardo e l'Italia*, a cura di P. ZERBI, Milano 1993, pp. 315-344.
- E. CROUZET-PAVAN, *Testimonianze ed esperienza dello spazio. L'esempio di Venezia alla fine del Medioevo*, in *La parola all'accusato*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR - A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1991, pp. 190-212.
- B. DEL BO, *Nosedo: paesaggio ed economia all'ombra di Santa Maria di Chiaravalle*, in *La Valle dei Monaci* [v.], pp. 41-84.
- J.P. DELUMEAU, *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne à travers des dépositions de témoins (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> s.)*, in *Temps, mémoire, tradition au Moyen Age. Actes du XIII<sup>e</sup> Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, Aix-en-Provence 1983, pp. 43-67.
- P. DIANZANI, *Santa Maria d'Aurona a Milano: fase altomedievale*, Firenze 1989.
- Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera*, a cura di L. C. BOLLEA, Pinero 1909.
- A. ESCH, *Zeitalter und Menschenalter. Die Perspektiven historischer Periodisierung*, in «Historische Zeitschrift», CCXXXIX (1984), pp. 309-351.
- K. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta, Monasterii 1913 (rist. anast. Padova 1960)*.
- M.T. FIORIO, *Santa Maria d'Aurona*, in *Le chiese di Milano*, Milano 1985, pp. 172-173.
- P. GRILLO, *Le guerre del Barbarossa. I comuni contro l'imperatore*, Roma-Bari 2014.
- ID., *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari 2010, pp. 27-28.
- ID., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- ID., *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)*, Milano 2008.
- M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, a cura di P. JEDLOWSKI, Milano 1987 (ed. orig. *La mémoire collective*, Paris 1950).
- ID., *La mémoire collective et le temps*, in «Cahiers internationaux de sociologie», 2 (1947), pp. 3-31.
- J. LE GOFF, *Il giubileo nella storia*, in *La storia dei Giubilei*, I, Firenze 1997, pp. 10-15.
- ID., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante. E altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino 1977.
- Libro de li Prati del Monasterio di Chiaravalle*, a cura di L. CHIAPPA MAURI - G. FANTONI, Milano 2001.
- A. LUCIONI, *Belforte: un castello fra mito, storia e memoria nel Medioevo varesino*, in corso di pubblicazione.
- P. MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza: mediazioni culturali e meccanismi della memoria a Milano nel XIII secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», 113/1 (2001), pp. 453-491, pp. 465-467.
- M. MOSTERT, *Nuovi approcci alla comunicazione nel Medioevo? Comunicazione, alfabetismo e lo sviluppo della società medievale*, in *Schrift Stadt Region / Scrittura città territorio*, a cura di G. ALBERTONI - H. OBERMAIR, Innsbruck-Wien Bozen 2006 (= «Geschichte und Region / Storia e regione», XV/1, 2006), pp. 17-37.
- P. NORA, *Mémoire collective*, in *La nouvelle histoire*, éd. par J. LE GOFF - R. CHARTIER - J. REVEL, Paris 1978, pp. 398-401.
- E. OCCHIPINTI, *Il monastero di Morimondo in Lombardia fra tensioni locali ed antagonismi di potere. Secoli XII-inizi XIII*, in «Nuova Rivista Storica», LXVII (1983), pp. 527-554.

- A. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo*, in *Atti dell'XI congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*. Milano 26-30 ottobre 1987, I, Spoleto 1989, pp. 459-549.
- P. RACINE, *À propos du temps dans le procès (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> s.)*, in *Il tempo vissuto. Percezione, impiego, rappresentazione*. Gargnano 9-11 settembre 1985, Bologna 1988, pp. 63-75.
- A.A. SETTIA, *Le campagne pavese nell'età di Federico Barbarossa*. In *margini alle carte di S. Pietro in Ciel d'Oro*, in «Archivio storico lombardo», CXI (1985), pp. 419-428.
- ID., *Uomini, ambienti, istituzioni nei documenti di S. Pietro in Monte*, in *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia), 1039-1200*, a cura di E. BARBIERI - E. CAU, Brescia 2000, pp. LXXXV-CXLII.
- La Valle dei Monaci. Un territorio con origini antiche torna a vivere per Milano*, a cura di M. CANELLA - E. PUCCINELLI, Milano 2012.
- E. ZERUBAVEL, *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Bologna 2005.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 13 dicembre 2018.

## ABSTRACT

Una raccolta di deposizioni testimoniali risalenti all'inverno dell'anno 1350 consente di conoscere i meccanismi della memoria, della percezione e della rappresentazione del tempo vissuto di sei persone che abitano nel Milanese fra Due e Trecento. Dalle testimonianze emerge quanto gli spartiacque cronologici utili alla collocazione dei ricordi personali superino i confini locali (Chiaravalle nello specifico), rinviando a contesti universali: «tempo della Chiesa» e dell'Impero. Le testimonianze sono incorniciate fra Giubilee e discese imperiali, eventi di portata universale che segnano l'immaginario a tutti i livelli.

A collection of depositions dating back to the winter 1350 enables us to know mechanisms of memory, perception and representation of time lived by six people living in the country of Milan between 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> century. The depositions show that historical breaks which were used to place personal memories exceeded the local boundaries (Chiaravalle in particular), referring to universal contexts: «time of Church» as well as «time of Empire». The depositions are framed by Jubilees and imperial descents - events of universal significance marking collective imagination at all levels.

## KEYWORDS

Chiaravalle, Medioevo, Memoria, Tempo vissuto, Paesaggio, Giubileo  
Chiaravalle, Middle Ages, Memory, Lived time, Landscape, Jubilee

